

Roma città aperta: luogo di accoglienza, di incontro culturale, di religiosità ...

Matteo Sanfilippo

(Università della Tuscia, Viterbo)

Ripensare la storia di Roma come storia di processi immigratori che si estendono sull'arco di quasi tre millenni è indubbiamente un esercizio stimolante¹. Roma infatti nasce come luogo d'incontro e di scontro tra genti diverse, perché l'isola Tiberina assicura un guado e protegge l'approdo nel Tevere e dunque su quell'ansa del fiume insistono molteplici assi di scambio: la via del sale e quella del bestiame (ricordata in seguito dal toponimo "Foro Boario"), i traffici marittimi e fluviali. Tali elementi entrano a fare parte della stessa leggenda della fondazione romana e sono riecheggiati di continuo dalla letteratura e dalla storiografia classiche. Una lettura attenta di quelle pagine rivela quanto la popolazione dei sette colli sia disomogenea e come sia lento e doloroso l'amalgama tra di essa e con quella degli altri insediamenti laziali: il gemellaggio con i sabini sana un precedente e violento dissidio, mentre l'assimilazione degli etruschi segue il ribaltamento militare della pristina egemonia di questi ultimi².

La vicenda romana contiene dunque molti elementi cari agli storici delle migrazioni, ma non è semplice proporre una lettura migratoria. In primo luogo gli antichisti non condividono interessi e vocabolario dei *migration studies* e dunque è necessario un faticoso processo di traduzione. In secondo luogo sono convinti le migrazioni antiche differiscono da quelle moderne e contemporanee, perché non sono contraddistinte da movimenti di singoli e invece caratterizzate da veri e propri esodi o conseguenza della caduta in schiavitù³. Tuttavia atteniamoci testardamente all'assunto di questo intervento e facciamoci forti della già menzionata origine pluri-etnica della città. Possiamo inoltre rilevare come l'ascesa scandita dalle tre guerre puniche (264-241, 218-201 e 149-146 a.C.) le abbia garantito afflusso di ricchezze e di popolazione⁴. Roma diviene allora fulcro

¹ Ringrazio per il loro costante aiuto in questa ricerca Marisa Lori Sanfilippo, Giovanni Pizzorusso e Mario Sanfilippo.

² Carandini, Andrea, *La nascita di Roma: dèi, lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Torino, Einaudi, 1997; Id.; Cappelli, Rosanna (a cura di), *Roma. Romolo, Remo e la fondazione della città*. Milano, Electa, 2000; Frascchetti, Augusto, *Romolo il fondatore*. Roma-Bari, Laterza, 2002. Vedi inoltre Giardina, Andrea (a cura di), *Roma antica*, Roma-Bari, Laterza 2000, nonché, per gli assi viari, Coarelli, Filippo, *Vie e mercati del Lazio antico*, "Eutopia", 4, 2 (1995), pp 199-211. L'origine mista è evidente in alcune figure della Roma monarchica o repubblicana: Numa Pompilio, il successore di Romolo, è sabino; Tarquinio Prisco, quinto re di Roma, nasce a Tarquinia da un mercante greco e una nobile etrusca, inoltre sconfigge e deporta sui sette colli gli abitanti di vari centri latini e sabini; la *gens* Claudia è sabina come indica il nome del capostipite, Appio Claudio Sabino; infine alcuni consoli sono di origine italica o etrusca (cfr. Tito Livio, *Ab Urbe Condita*, I).

³ Per una distinzione fra migrazioni antiche e moderne, cfr. Vitale, Ermanno, *Ius migrandi. Figure di erranti al di qua della cosmopoli*. Torino, Bollati Boringhieri, 2004. Per la mobilità antica: Sordi, Marta (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*. Milano, Vita e Pensiero, 1994; Ead. (a cura di), *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*. Milano, Vita e Pensiero, 1995. Per la schiavitù: Giardina, Andrea; Schiavone Aldo, *Società romana e produzione schiavistica*. Roma-Bari, Laterza, 1981; Carandini, Andrea, *Schiavi in Italia: gli strumenti pensanti dei romani fra tarda repubblica e medioevo impero*. Roma, Nuova Italia Scientifica, 1988; Findley, Moses I. (a cura di), *La schiavitù nel mondo antico*. Roma-Bari, Laterza, 1990. I medievisti sono in genere più disposti a utilizzare categorie degli studi sulle migrazioni: Pini, Antonio Ivan, *Le grandi migrazioni umane nell'antichità e nel Medioevo*. Firenze, La Nuova Italia, 1969; Pohl, Walter, *Le origini etniche dell'Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*. Roma, Viella, 2000.

⁴ Mackay, Christopher S., *Ancient Rome: A Military and Political History*. Cambridge, Cambridge University Press, 2005, soprattutto la parte III.

del mondo mediterraneo e si trasforma in magnete demico. Inoltre le guerre puniche accrescono sensibilmente il numero degli schiavi posseduti dai romani e quindi contribuiscono alla costituzione di nuclei stranieri nella città, accanto alle colonie mercantili caratteristiche di tutti i grandi centri antichi.

In breve tempo l'afflusso di schiavi, di immigrati e di mercanti stranieri trasforma la città facendole perdere le caratteristiche provinciali care a Catone il Censore (234-139 a.C.)⁵. Noi tendiamo a leggere questo processo alla luce dell'oraziano "Graecia capta ferum victorem cepit et artes intulit agresti Latio" (*Epistulae* II, i, 156), ma in realtà Roma non si limita a incrementare la presenza greca sulle rive del Tevere. La sua espansione è marcata anche dall'arrivo di sempre nuovi schiavi, che spesso reagiscono con violenza alla propria illibertà, basti ricordare la rivolta di Spartaco del 73 a.C.⁶. Tra l'altro proprio questa guerra di schiavi ci mostra come una parte di essi fosse importata per battersi e morire nelle arene romane: è l'inizio di un flusso di combattenti specializzati provenienti dai mondi barbarici, quegli stessi da dove più tardi proverranno anche i soldati che pattugliano l'Urbe⁷. In ogni caso, persino gli schiavi, ma ovviamente non quelli impegnati nei ludi gladiatorii, contribuiscono alla nuova osmosi culturale: in essa incidono non soltanto quelli greci, ma pure quelli africani, si pensi, ad esempio, al cartaginese Afro Publio Terenzio. Nel frattempo il porto romano acquista sempre maggiore importanza e attira stranieri: nella città e nei suoi dintorni il latino deve ormai convivere con molte altre lingue⁸.

Alcuni autori hanno tentato di quantificare numero e importanza degli immigrati nell'Urbe, ma il discorso è troppo tecnico per riprenderlo⁹. Possiamo invece utilizzare un altro indicatore, che introduce il tema della religiosità, e cioè la diffusione di culti e di luoghi di culto non derivanti dall'originale matrice romana. È infatti ben studiato lo sviluppo a Roma di religioni non romane e in particolare dei culti orientali, testimoniati da un gran numero di sopravvivenze archeologiche¹⁰.

Generalmente si sottolinea come l'antica Urbe accetti senza problemi la presenza di questi culti e come d'altra parte la stessa mitologia religiosa romana sia il frutto di successivi innesti. Si pensi, ad esempio, alla figura dell'Ercole Romano, che sincretizza sostrato italico ed elementi greci

⁵ Kienast, Dietmar, *Cato der Zensor. Seine Persönlichkeit und seine Zeit*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1973.

⁶ Dogliani, Mario (a cura di), *Spartaco. La ribellione degli schiavi*. Milano, Baldini Castoldi Dalai, 1997.

⁷ Fik, Meijer, *Un giorno al Colosseo. Il mondo dei gladiatori*. Roma-Bari, Laterza, 2004.

⁸ Coarelli, Filippo, *Roma, la città come cosmo*, in Nicolet, Claude; Ilbert, Robert; Depaule, Jean-Charles (a cura di), *Mégalopoles méditerranéennes*. Paris-Rome, Maisonneuve et Larose – Maison méditerranéenne des sciences de l'homme-École française de Rome, 2000, pp. 288-310.

⁹ Cfr. Lo Cascio, Elio, *Registrazioni di tipo censuale e stime della popolazione delle Mégalopoles nell'antichità: il caso di Roma imperiale*, *ibidem*, pp. 628-659.

¹⁰ Turcan, Robert L., *The Cults of the Roman Empire*. Oxford, Blackwell, 1996; Beard, Mary; North, John; Price, Simon, *Religions of Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998; Sabbatucci, Dario, *La religione di Roma antica*. Roma, Seam, 1999; Adkins, Lesley; Adkins, Roy A., *Dictionary of Roman Religion*. New York, Oxford University Press, 2001; Rüpke, Jörg, *La religione dei romani*. Torino, Einaudi, 2004. Sui culti orientali: Ennio Sanzi, *I culti orientali nell'impero romano*. Cosenza, Giordano, 2003. Sui luoghi di culto a Roma: Coarelli, Filippo, *I monumenti dei culti orientali in Roma*, in Bianchi, Ugo; (a cura di), *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero romano*. Leiden, Brill, 1982, pp. 33-67.

(Eracle) e fenici (Melquart)¹¹. Inoltre ci si interroga sul perché ciò non sia sempre avvenuto: in particolare sulla ripetuta persecuzione dei cristiani e sulla cancellazione dell'indipendenza ebraica. Nel primo caso si sottolinea, però, come la reazione anticristiana non sia immediata e si acuisca col tempo: potrebbe quindi essere legata a questioni di equilibrio interno piuttosto che di xenofobia religiosa, le difficoltà nascono quando la comunità cristiana non è più mera scissione di quella ebraica, ma si è saldamente insediata nella città¹². Nel secondo caso si evidenzia come la comunità ebraica a Roma sia la più antica in Europa, essendo attestata nel II secolo a.C. La distruzione del tempio di Gerusalemme e la conseguente diaspora sotto Tito non sarebbero quindi frutto di una primitiva avversione, ma della necessità di controllare quel territorio. In ogni caso l'emigrazione seguita alla conquista romana obbliga la comunità ebraica da tempo insediata a Roma ad accogliere i correligionari esuli senza irritare l'imperatore ed evidenziano la romanizzazione dell'insediamento ebraico tra i sette colli¹³.

Possiamo dunque dare per scontata la tolleranza nei riguardi delle comunità immigrate, tra l'altro non bisogna dimenticare che alcuni imperatori appartengono ad esse, e dei loro culti¹⁴. In una situazione di relativa tranquillità i luoghi, dove questi ultimi erano officiati, potrebbero dunque fornirci indicazioni sull'insediamento dei vari gruppi. Molti erano vicino ai porti, in particolare a quello più grande tra la sponda della Marmorata e la sponda transtiberina. Sinagoghe e abitazioni mostrano come anche il più antico insediamento ebraico si trovasse a Trastevere e in fondo, considerato l'arrivo via mare, sarebbe un fenomeno non diverso dall'afflusso otto-novecentesco di immigrati nei dintorni delle stazioni ferroviarie¹⁵. Per alcuni culti notiamo invece la dispersione degli edifici sacri: forse è l'indizio di una presenza meno compatta, ma non possiamo dimenticare l'adesione romana alle nuove religioni, potrebbe quindi darsi che l'aumento del numero dei fedeli porti al distanziarsi dei luoghi religiosi. Lo stesso fenomeno contraddistingue la crescita del cristianesimo, che da religione importata e tutta interna alla comunità ebraica si trasforma in religione saldamente impiantata nella città e nell'impero. Lo stesso cristianesimo, una volta sopravvissuto alle violente persecuzioni degli inizi del IV secolo, è riconosciuto dall'imperatore

¹¹ Julio Núñez, *El culto a Hércules en Tusculum*, in atti del convegno *Tusculum. Tusculanae Disputationes*, Grottaferrata 2000, (in corso di stampa), disponibile all'indirizzo: <http://www.ehu.es/arqueologiadelarquitectura/documentos/1103734746julio.pdf>.

¹² Sulla persecuzione dei cristiani, cfr. bibliografia in Marcone, Arnaldo, *La politica religiosa dall'ultima persecuzione alla tolleranza*, in Momigliano, Arnaldo (direttore), *Storia di Roma*, III, *L'età tardoantica*, I, Carandini, Andrea; Cracco, Ruggini, Lellia; Giardina, Andrea, *Crisi e trasformazioni*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 223-245.

¹³ Per la storia della comunità ebraica romana, cfr. Pugliese, Stanislao, *The Most Ancient of Minorities. The Jews of Italy*, Westport, Greenwood Press, 2002.

¹⁴ Al proposito vale la pena di ricordare il dibattito sul non razzismo degli antichi romani, recentemente riassunto in Millar, Fergus, *The Question of Racism in Antiquity*, "The International Historical Review", XXVIII, 1 (2005), pp. 85-89. Molti storici statunitensi ritengono che gli antichi romani non prestassero attenzione alle differenze di pelle: Fredrickson, George M., *Breve storia del razzismo*. Roma, Donzelli, 2002.

¹⁵ Pavoncello, Nello, *L'antico cimitero ebraico in Trastevere*, "La Rassegna mensile d'Israele", XXXII (1966), pp. 207-255.

Costantino e può costruire alla luce del sole le proprie basiliche (S. Giovanni, S. Pietro, S. Costanza, ecc.), circondando la città¹⁶.

Questa rapida sintesi non rende giustizia a una storia complessa, che vede accanto allo scontro tra religioni “pagane” e cristiani anche la contrapposizione tra cristiani, particolarmente grave proprio al momento dell’editto costantiniano (311 d.C.): il vescovo di Roma interviene allora contro i donatisti nordafricani evidenziando una delle tante spaccature del primo mondo cristiano; altre appariranno in seguito con l’arrivo di popolazioni barbariche. Dopo l’editto di Costantino si assiste al progressivo affermarsi del cristianesimo romano e alla sua trasformazione in religione di stato, che a sua volta inizia a perseguire gli altri culti¹⁷. Sotto Teodosio infatti non si procede soltanto al tentativo di unificare la Chiesa (381 d.C.), ma è anche decretata la supremazia del vescovo romano, nonché quella della religione cristiana: il che provoca proteste in entrambe le parti dell’impero¹⁸.

Senza entrare nei confini della storia religiosa, possiamo qui notare come gli scontri tra cristiani e tradizionalisti si svolgano in un crepuscolo imperiale nel quale Roma ha già perso di importanza ed è un centro immigratorio di scarso rilievo, anche per le paure e i sintomi del futuro crollo. Attualmente è in corso un feroce dibattito sull’importanza della caduta di Roma. La scuola storica largamente dominante negli ultimi decenni ha visto questo evento come un passaggio più che un cataclisma, mentre alcuni studiosi, in particolare quelli provenienti dalla ricerca archeologica, ne hanno rivalutato l’impatto drammatico¹⁹. Al di là di qualsiasi valutazione ad ampio raggio è comunque sicuro che la caduta dell’impero d’Occidente è stata esiziale quanto meno per l’Urbe. Da tempo abbandonata come capitale, è devastata più volte nel corso del V secolo (dai visigoti nel 410; dai vandali nel 455 e nel 470), subisce carestia e pestilenza nel 472, diviene infine campo di battaglia della guerra greco-gotica (535-553). In quest’ultima occasione i molteplici passaggi di mano comportano persino il taglio degli acquedotti e la città ferita ed assetata perde vertiginosamente popolazione. La Roma imperiale ha toccato il milione d’abitanti, quella del V secolo cala a 400.000 ed alla fine del conflitto tra goti e bizantini non le ne restano che 40.000²⁰.

¹⁶ Fraschetti, Augusto, *La conversione: da Roma pagana a Roma cristiana*. Roma-Bari, Laterza, 1999; Pani Ermini, Letizia; Siniscalco, Paolo (a cura di), *La comunità cristiana di Roma, I, La sua vita e la sua cultura dalle origini all’alto Medio Evo*. Città del Vaticano, Libreria Vaticana, 2000.

¹⁷ Pietri, Charles, *Roma cristiana. Recherches sur l’Église à Rome*. Rome, École Française de Rome, 1976; Brown, Peter, *Potere e cristianesimo nella tarda antichità*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

¹⁸ Fassina, Giuseppe, *Teodosio, i teodosiani e la rivoluzione cristiana*. Bari, De Donato, 1989; Williams, Stephen; Friell, Gerard, *Theodosius: The Empire at Bay*. New Haven, Yale University Press, 1995.

¹⁹ Cfr. Brown, Peter, *The Rise of Western Christendom: Triumph and Diversity, AD 200-1000*. Cambridge, Mass., Blackwell, 2003; Ward-Perkins, Bryan, *The Fall of Rome and the End of Civilization*. Oxford, Oxford University Press, 2005. Per il contesto più squisitamente cittadino, cfr. Marazzi, Federico, *Roma in transizione o Roma tardoantica? spunti di riflessione su un problema di “quasi longue-durée”*. In Barone, Giulia; Capo, Lidia; Gasparri, Stefano, *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*. Roma, Viella, 2001, pp. 317-354.

²⁰ Krautheimer, Richard, *Rome. Profile of a City, 312-1308*. Princeton, NJ, Princeton University Press. 1980, pp. 291-292.

Al crollo della popolazione corrisponde l'isolamento, tanto più che la riconquista bizantina trasforma la città in avamposto al centro di una Penisola invasa dai Longobardi²¹. Proprio l'avanzata longobarda provoca un nuovo ripopolamento della città, che diviene un rifugio per le popolazioni in fuga, ma nel 590 l'ennesima epidemia decreta il definitivo crollo demico e la scomparsa della vecchia Roma²². Anche sotto la sferza degli occupanti, la vecchia élite romana ha infatti continuato a governare la città durante il VI secolo, ma ora papa Gregorio Magno (590-604), discendente dell'antica *gens* Anicia, prende in mano l'Urbe in nome di Cristo e non della propria famiglia. La sua iniziativa stabilisce una sorta di diarchia urbana che vede convivere il comando militare della guarnigione bizantina e quello civile dell'amministrazione pontificia²³.

Non è il caso di approfondire il discorso sulla Roma cristiana dell'alto medioevo, poiché altri lo hanno già fatto²⁴. Quello che qui ci interessa è il riflesso migratorio di quanto avviene. A Roma sono passate varie popolazioni straniere, in particolare quelle barbariche, ma non si sono fermate a lungo e persino la presenza ostrogota è durata poco, pur essendo ancor oggi ricordata dalla chiesa di S. Agata dei Goti, unica testimonianza rimasta del culto ariano praticato dalla comunità gotica di Roma. L'insediamento bizantino è invece più duraturo e l'élite militare greca entra a far parte del ceto superiore locale, anche perché sono i bizantini che inizialmente garantiscono il rifornimento alimentare²⁵. Inoltre nel corso del VII secolo s'insedia nella città una comunità bizantina composta da mercanti, marinai e soldati, che dà il nome di "Ripa graeca" all'area portuale, e che ha i propri luoghi di culto in questo quartiere e alle pendici del Palatino (S. Anastasia, S. Giorgio in Velabro, S. Teodoro, Ss. Cosma e Damiano, S. Maria in Cosmedin). La convivenza tra "greci" e romani non è semplicissima, perché per l'imperatore bizantino Roma è una città occupata, che si può anche depredare. Inoltre le due Chiese (di Roma e di Bisanzio) e i due stati stanno lentamente allontanandosi e si preparano alla rottura, che diviene inevitabile quando l'imperatore Leone III Isaurico abbraccia l'iconoclastia nel 726²⁶. In attesa di questo avvenimento la convivenza, pur se complicata, garantisce la presenza in Roma di chiese e insediamenti monastici

²¹ Bertolini, Ottorino, *Roma di fronte a Bisanzio e ai Longobardi*. Bologna, Cappelli, 1941; Id., *Roma e i Longobardi*. Roma, Istituto di Studi Romani, 1972; Gasparri, Stefano, *Roma e i Longobardi*. In *Roma nell'Alto Medioevo*, Settimane di studio del CISAM, XLVIII. Spoleto, CISAM, 2001, pp. 219-253

²² Paroli, Lidia; Delogu, Paolo (a cura di), *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*. Firenze, All'insegna del Gallo, 1993; *Roma nell'Alto Medioevo*, Atti della XLVIII settimana di studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo. Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo, 2001.

²³ Per quanto segue, Delogu, Paolo, *Il passaggio dall'antichità al Medioevo*. In Vauchez, André (a cura di), *Roma medievale*. Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 3-40.

²⁴ Per una presentazione, cfr. la voce *Roma* di Mario Sanfilippo, in Le Goff, Jacques; Schmitt, Jean-Claude, *Dizionario dell'Occidente medievale*, I. Torino, Einaudi, 2004, con bibliografia. Per una storia di Roma intesa come succedersi di tre città concatenate e distinte (antica, papale e moderna) vedi sempre Sanfilippo, Mario, *Le "tre" città di Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1993.

²⁵ Brown, Thomas S., *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy. A.D. 554-800*. London, British School at Rome, 1984; Durliat, Jean, *De la ville antique à la ville byzantine. Le problème des subsistances*. Rome, École Française de Rome, 1990.

²⁶ Marazzi, Federico, *Il conflitto fra Leone III e il papato fra 725 e il 733 e il "definitivo" inizio del medioevo a Roma: un'ipotesi in discussione*, "Papers of the British School at Rome", LIX (1991), pp. 231-258.

di rito greco; altri se ne aggiungono dopo la rottura iconoclastica, ma in questo caso si tratta di monaci e di secolari in fuga dai territori bizantini²⁷.

Celebrata la rottura con Bisanzio, i papi si preoccupano della riorganizzazione economica, grazie alla costituzione di una fascia esterna di *domus cultae*, che gestiscono l'agricoltura laziale²⁸. Inoltre papa Adriano I (772-795) restaura alcuni antichi acquedotti e le mura che circondano la città ed al contempo suggella la nuova alleanza con l'impero carolingio. Da questo momento inizia una fase plurisecolare nella quale la Roma pontificia ha rapporti continui e non sempre distesi con la rinata compagine imperiale, dovunque sia la sua sede²⁹. In questo stesso periodo l'Urbe ha ormai solidificato la propria centralità come città santa: Gerusalemme è lontana e non semplice da raggiungere, mentre le strade portano ancora a Roma³⁰. Dal VII secolo la sponda di fronte alla *Ripa graeca* diventa la *Ripa Romea*, dove sbarcano i pellegrini che si recano nella Nuova Gerusalemme. È un fenomeno di "turismo" religioso che si rivela di estrema importanza per l'economia e la demografia cittadina³¹.

Sono subito organizzati luoghi di ospitalità per i pellegrini ed alcuni di questi luoghi sono istituiti dai pellegrini stessi su base "nazionale". Tra il 724 e il 726 Ina, re del Wessex, fonda la Scuola sassone nelle vicinanze di S. Pietro, presto imitato da altri gruppi: frisoni, franchi, longobardi, alamanni, burgundi, bavaresi. Queste *Scholae peregrinorum* sono in genere un complesso di edifici, che comprende una chiesa, un ospizio, un albergo e talvolta un ospedale e un cimitero³². L'area della scuola sassone è chiamata Burg e, quando il complesso attorno al Vaticano diventa un città dentro la città, tutto il nuovo centro prende il nome di Borgo³³. L'odierna chiesa di S. Spirito in

²⁷ Sansterre, Jean-Marie, *Les moines grecs et orientaux à Rome aux époques byzantine et carolingienne (milieu du VI^e – fin du IX^e siècle)*. Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 1983.

²⁸ Per una presentazione: De Francesco, Daniela, *Considerazioni storico-topografiche a proposito delle "domuscultae" laziali*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", CXIX (1996), pp. 5-47. Più in generale, sulla gestione dei patrimoni ecclesiastici: Ead., *La proprietà fondiaria nel Lazio secoli IV-VIII. Storia e topografia*, Roma, Quasar, 2004, e Marazzi, Federico, *I "Patrimonia Sanctae Romanae Ecclesiae" nel Lazio (secoli IV-X). Struttura amministrativa e prassi gestionali*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 1998.

²⁹ Thomas F.X. Noble, *La Repubblica di San Pietro. Nascita dello stato pontificio (680-825)*. Genova, Ecg, 1998 (ed. orig. 1984); Paolo Delogu, *The "Rebirth" of Rome in the 8th and 9th Centuries*. In Hodges, Richard; Hobley, Brian (a cura di), *The Rebirth of Towns in the West. 700-1050*. London, Council for British Archaeology, 1988, pp. 32-42.

³⁰ Per il pellegrinaggio ai Luoghi Santi, cfr. la riedizione di Cardini, Franco, in *Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*. Bologna, Il Mulino, 2005. Per il sistema viario attorno a Roma, le sue interruzioni e la sua manutenzione: Arnold Esch, *La via Cassia*. Roma, Roma nel Rinascimento, 1996; Id., *Le vie di comunicazione di Roma nell'alto medioevo*. In *Roma nell'alto medioevo*, op. cit., pp. 421-456; Id., *Römische Strassen in ihrer Landschaft*, Mainz, Zabern, 1997 (nuova ed. 2002); Id., *Wege nach Rom*. München, Beck, 2002, pp. 1-29; Id., *La viabilità nei dintorni di Roma fra tarda antichità e primo medioevo*. In Pergola, Philippe, et al. (a cura di), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*. Roma, École française de Rome, 2003, pp. 1-24.

³¹ Birch, Debra J., *Pilgrimage to Rome in the Middle Age. Continuity and Change*. Woodbridge, Boydell Press, 1998. Per le guide medievali, vedi l'introduzione di Osborne, John (a cura di), *Master Gregorius: The Marvels of Rome*. Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1987.

³² Van Kessel, Peter, *Frisoni e Franchi a Roma nell'età carolingia*. In Arrighi, Jean-François (a cura di), *Les fondations nationales dans la Rome pontificale*. Roma, École Française de Rome, 1981, pp. 37-46; Pani Ermini, Letizia (a cura di), *Christiana Loca. Lo spazio cristiano nella Roma del primo millennio*. Roma, Palombi, 2000; Tarquini, Stefania, *Pellegrinaggio e assetto urbano di Roma*, "Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo", 107 (2005), pp. 1-133, in particolare, pp. 112-115.

³³ Lepri, Giada, *L'urbanistica di Borgo e Vaticano nel Medioevo*. Roma, Bonsignori editore, 2004, in particolare il cap. II. Per la schola dei Sassoni: Moore, Wilfrid J., *The Saxon Pilgrims to Rome and the Schola Saxonum*. Tesi di dottorato, Fribourg, St. Paul,

Sassia è ricostruita nel 1475 sul luogo della precedente chiesa di S. Maria in Sassia, dedicata alla Vergine all'interno della Schola Saxonum dell'VIII secolo; mentre SS. Michele e Magno insiste sul luogo del S. Michele dei Frisoni; infine S. Salvatore de Terrione a porta Cavalleggeri ricorda la chiesa della Schola Francorum³⁴. Le sparse testimonianze su questi luoghi indicano come alcuni pellegrini risiedano a lungo nella città santa o addirittura vi si trasferiscano, tanto da essere arruolati nelle milizie cittadine per respingere i saraceni nel corso del IX secolo. In particolare i pochi testi rimastici mostrano una presenza carolingia che si protrae nel tempo³⁵. l'area vaticana identificata dalle Scholae appena menzionate continua anche in seguito ad ospitare istituzioni straniere: così attorno al 1000 la chiesa di S. Stefano Minore ospita la scuola degli ungheresi, mentre 200 anni dopo sorge una scuola armena di fronte alla basilica di S. Pietro³⁶,

Durante tutto il medioevo Roma mantiene la caratteristica di città visitata e abitata da stranieri e il pellegrinaggio rimane un volano economico, che raggiunge il suo zenith con l'istituzione degli Anni Santi nel 1300. Tuttavia il fenomeno giubilare è solo un aspetto di una grande mobilità, che accomuna aspetti religiosi, turistici e commerciali, e che contribuisce al mantenimento o al rifacimento di tratti dell'antico sistema viario romano³⁷. Da questa mobilità non nascono, però, nuove comunità straniere, anche se durante il pontificato di Bonifacio VIII troviamo tracce documentarie di una notevole presenza francese, ma anche inglese, scozzese, spagnola e tedesca in Curia³⁸. Dopo l'anno Mille Roma intreccia legami con regni lontani, come l'Inghilterra³⁹, e tali liaisons sono rafforzate attorno al 1300 dall'opera dei procuratori alla Corte pontificia⁴⁰, ma nel suo territorio l'unica comunità in qualche modo distinta è quella ebraica, che, però, è difficile ritenere frutto d'immigrazione⁴¹.

Abbiamo già accennato alla lunga durata di questo insediamento, che mantiene le sue posizioni nell'area trasteverina durante il passaggio dalla città antica a quella medievale, ma che alla fine del X secolo inizia a insediarsi nell'isola Tiberina e quindi a varcare il fiume,

1937; Howe, Nicholas, *Rome: Capital of Anglo-Saxon England*, "Journal of Medieval and Early Modern Studies", 34, 1 (2004), pp. 147-172.

³⁴ Perraymond, Myla, *Le scholae peregrinorum nel borgo di S. Pietro*, "Romanobarbarica", 4 (1979), pp. 183-200.

³⁵ Cassanelli, Luciana, *Gli insediamenti nordici in borgo: le "Scholae Peregrinorum" e la presenza dei Carolingi a Roma*. In *Roma e l'età carolingia*, Atti delle giornate di studio. Roma, Multigrafica, 1976, pp. 217-222.

³⁶ Banfi, F***, *Santo Stefano degli Ungari. La chiesa e l'ospizio della nazione ungherese a Roma*, "Capitolium", 27 (1952), pp. 27-39; Esposito, Anna, *Pellegrini, stranieri, curiali ed ebrei*. In Vauchez, A. (a cura di), *Roma medievale*, op. cit., pp. 213-239.

³⁷ Per gli itinerari dei pellegrini: Stopani, Renato, *Le grandi vie di pellegrinaggio del medioevo. Le strade per Roma*. Roma, Centro Studi Romei, 1986; Sanfilippo, Mario, *I precedenti e il giubileo del 1300*. In Pocino, Willy (a cura di), *Roma dei Giubilei. Storie e curiosità tra sacro e profano*. Roma, Edilazio, 2001, pp. 9-20. Per il giubileo: AA.VV., *La storia dei giubilei*, I, 1300-1423. Firenze, Giunti, 1998; Frugoni, Arsenio, *Il giubileo di Bonifacio VIII*, a cura di Amedeo De Vincentiis, Roma-Bari, Laterza, 1999; *Bonifacio VIII e il suo tempo. Anno 1300. Il primo giubileo*, catalogo della mostra. Milano, Electa Mondadori, 2000.

³⁸ Boesplug, Thérèse, *La Curie au temps de Boniface VIII. Étude prosopographique*. Roma, ISIME, 2005.

³⁹ Cfr. Nardella, Cristina, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le "Meraviglie di Roma" di maestro Gregorio*. Roma, Viella, 1997; Vendittelli, Marco, *"In partibus Angliae". Cittadini romani alla corte inglese nel Duecento: la vicenda di Pietro Saraceno*. Roma, Viella, 2001.

⁴⁰ Boesplug, T., *La Curie*, op. cit., p. 48.

⁴¹ Per un inquadramento generale, cfr. Milano, Attilio, *Storia degli ebrei in Italia* (1963). Torino Einaudi, Torino, 1992; Toaff, Ariel, *Gli ebrei a Roma*. In Vivanti, Corrado (a cura di), *Gli Ebrei in Italia*. Torino, Einaudi, 1996 (*Storia d'Italia, Annali*), pp. 121-152.

progressivamente occupando l'area nella quale è ristretta alla metà del Cinquecento⁴². Di conseguenza è una comunità interna alla città, nella quale la maggior parte delle famiglie è radicata da generazioni se non da secoli, e distinta soltanto dall'appartenenza religiosa⁴³. Poco dopo la metà del XII secolo un testimone riporta che la comunità romana conta duecento famiglie ed è trattata con grande rispetto⁴⁴. Il gruppo parrebbe appoggiarsi alla curia pontificia e muove verso l'esterno della città alla fine del secolo successivo, quando ormai è salito a un migliaio di famiglie⁴⁵. Questa emigrazione inizia in armonia con il pontificato, ma è rafforzata quando Roma è abbandonata dai papi (esilio avignonese. (1308-1377) e quasi contemporaneamente (dal 1310) inizia la pressione fiscale sugli ebrei. La comunità è ulteriormente ridotta dalla peste del 1348-1350 e non si riprende neanche dopo il ritorno del papato, tuttavia attira nuovi ricambi soprattutto dal Lazio⁴⁶.

Nel Quattrocento i pontefici migliorano le condizioni dei loro sudditi di religione ebraica per attirare nuovi elementi in città, ma di fatto questi ultimi giungono da altri centri dello stato. Solo a partire dal pontificato di Sisto IV (1471-1484) si registra l'arrivo di ebrei tedeschi, francesi e spagnoli⁴⁷. Alla fine del secolo l'immigrazione d'oltralpe s'impenna, perché la comunità romana accoglie gli ebrei espulsi dalla penisola iberica e dall'Italia meridionale, dalla Provenza e da Tripoli. La *Descriptio Urbis*, il primo "censimento" romano, elenca 373 famiglie nel 1526, cioè 1.772 ebrei su una popolazione romana di 53.897 abitanti⁴⁸. Questo nucleo, pari a poco più del 3% della popolazione cittadina, vive nell'indigenza generalizzata, salvo poche eccezioni, e ha vistose componenti straniere. Ancora la *Descriptio* indica in ordine d'importanza quelle spagnola, tripolina, siciliana, mora, tedesca e francese, oltre ovviamente a quella peninsulare⁴⁹. La componente ispanica

⁴² Milano, Attilio, *Il ghetto di Roma*. Roma, Staderini, 1964; Esposito, Anna, *Gli ebrei romani alla fine del Medioevo*. In Ead., *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*. Roma, Il Calamo, 1995, pp. 137-235; Ead., Pellegrini, stranieri, curiali ed ebrei, op. cit., p. 234-236; Racheli, Alberto M., *Gli insediamenti ebraici a Roma prima del Ghetto*. In *Italia judaica: gli ebrei nello Stato pontificio fino al Ghetto (1555)*, Atti del VI Convegno internazionale. [Roma], Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, pp. 42-65.

⁴³ Oltre al volume appena citato di Milano, vedi gli accenni in Cracco Ruggini, Lellia, *Note sugli Ebrei in Italia dal IV al XVI secolo*, "Rivista Storica Italiana", 76 (1964), pp. 926-956; Boesch Gajano, Sofia, *Per una storia degli ebrei in Occidente tra antichità e medioevo. La testimonianza di Gregorio Magno*, "Quaderni medievali", 8 (1979), pp. 12-43.

⁴⁴ Binyamin da Tudela, *Itinerario*, a cura di Giulio Busi. Rimini, Luisé editore, 1988, p. 18.

⁴⁵ Toaff, Ariel, *Gli ebrei romani e il commercio del denaro nei comuni dell'Italia centrale alla fine del Duecento*. In *Italia Judaica*, Atti del I convegno internazionale, Roma, PUG, 1983, pp. 183-196.

⁴⁶ Maire-Vigueur, Jean-Claude, *Les Juifs à Rome dans la seconde moitié du XIV siècle: informations tirées d'un fond notarié*, in Boesch Gajano, Sofia (a cura di), *Aspetti e problemi della presenza ebraica nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV e XV)*, Roma, Quaderni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma, 1983, pp. 19-26.

⁴⁷ Bato, Jomtov Ludovico, *L'immigrazione degli Ebrei tedeschi in Italia dal Trecento al Cinquecento*. In *Scritti in memoria di Sally Mayer, (1875-1953): saggi sull'ebraismo italiano*. Gerusalemme-Milano, Fondazione Sally Mayer - Scuola superiore di studi ebraici, 1956, pp. 19-34; Esposito, Anna, *Gli ebrei a Roma nella seconda metà del '400 attraverso i protocolli del notaio Giovanni Angelo Amati*. In Boesch Gajano, S., *Aspetti e problemi della presenza ebraica*, op. cit., 1983, pp. 29-125; Ead., *La comunità ebraica spagnola di Roma*. In Piras, Pina Rosa; Saporì, Giovanna (a cura di), *Italia e Spagna tra Quattrocento e Cinquecento*. Roma, Aracne, 1999, pp. ***.

⁴⁸ Lee, Egmont, *Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*. Roma, Bulzoni, 1985.

⁴⁹ Esposito, Anna, *Dopo le espulsioni. Un'immagine della contrada degli ebrei di Roma nei primi decenni del Cinquecento (con l'edizione del Iettito della chiavica delli Iudei del 1519)*, "La Rassegna mensile d'Israel", 58 (1992), pp. 75-96; Ead., *Gli ebrei a Roma tra Quattro e Cinquecento*, "Quaderni storici", 53 (1983), pp. 815-845; Micaela Procaccia, *Catalani, castigliani, aragonesi a Roma dopo il 1492*. In Petruccioli, Attilio (a cura di), *Sefarad. Architettura ed urbanistica ebraiche dopo il 1492*. Como, Dell'Oca, [1995], pp. ***. Si veda inoltre l'edizione di Delicado, Francisco, *Ritratto della Lozana andalusa*, a cura di Teresa Cirillo. Roma, Roma nel Rinascimento, 1998; nonché Perugini, Carla, *I sensi della Lozana Andalusica*. Salerno, Ripostes, 2002; Cirillo, Teresa, "Lo

si distingue presto dagli altri e nella prima metà del secolo forma il gruppo sefardita più numeroso in Italia, con una consistenza tra le 500 e le 1000 unità⁵⁰. In brevissimo, però, l'*universitas* (cioè la comunità, ma talvolta il termine è usato per gli ebrei come sinonimo di sinagoga) degli ispanici si divide in singoli organismi per gli aragonesi, catalani e castigliani. Analogamente si differenziano su base “nazionale” gli ebrei francesi e tedeschi che hanno dapprima formato un'unica *schola*⁵¹. La componente siciliana si distingue infine per la sua povertà, addirittura non pare capace di mantenere una sua scuola, e si distribuisce a cavallo del Tevere, perché i suoi membri lavorano nel porto come marittimi e scaricatori⁵².

Il Sacco di Roma spezza la crescita di questo complesso insediamento ebraico, che ha portato alla costituzione di nuclei attivi d'immigrati, e spinge alla fusione delle varie *scholae* (prima del 1527 ne sono attestate 11), mentre la comunità si appresta a essere relegata nel Ghetto⁵³. Dopo l'ascesa al soglio pontificio di Paolo IV (1555-1559) diminuiscono i rapporti con l'esterno⁵⁴, mentre aumenta la pressione statale e quella religiosa: controllo, segregazione, conversioni e battesimi forzati scandiscono allora la vita degli ebrei romani⁵⁵. Qui tuttavia entriamo in una storia condivisa anche da altre comunità straniere formatesi nella Roma del tardo Rinascimento⁵⁶.

que en Roma passaua”. Note sul “Retrato de la Lozana Andalusia”. In Garelli, Patrizia; Marchetti, Giovanni (a cura di), “Un hombre de bien”. Studi di lingue e letterature iberiche in onore di Rinaldo Froldi. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004, pp. 283-295.

⁵⁰ Toaff, Ariel, *Lotte e fazioni tra gli ebrei di Roma nel Cinquecento*, “Studi romani”, 27 (1970), pp. 25-32; Id., *Ebrei spagnoli e marrani nell'Italia ebraica del Cinquecento. Una presenza contestata*, “La rassegna mensile d'Israel”, 58 (1992), pp. 48-50; Schwarzfuchs, Simon, *Controversie nella Comunità di Roma agli inizi del secolo XVI*. In Carpi, Daniele; Milano, Attilio; Nahon, Umberto (a cura di), *Studi in memoria di Enzo Sereni*. Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer, 1970, pp. 95-100; Segre, Renata, *Sephardic Settlements in Sixteenth-Century Italy: A Historical and Geographical Survey*, “Mediterranean Historical Review”, 6, 2 (1991), pp. 112-137.

⁵¹ Esposito, Anna, *Le “comunità” ebraiche di Roma prima del Sacco (1527): problemi di identificazione*, “Henoch”, 12 (1990), pp. 165-190.

⁵² Toaff, Ariel, *Gli ebrei siciliani in Italia dopo l'espulsione. Storia di un'integrazione mancata*. In *Italia judaica*, Atti del V Convegno internazionale, *Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, 1995, pp. 382-396; Esposito, Anna; Procaccia, Micaela, *La schola siculorum de Urbe: la fine della storia?..*, ibidem, pp. 412-422.

⁵³ Per quanto sino a qui esposto sulla comunità ebraica, cfr. ancora Esposito, Anna, *La presenza ebraica a Roma dal duecento al Sacco: aspetti demografici e sociali*, in Sonnino, Eugenio (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*. Roma, Il Calamo, 1998, pp. 751-766; Stow, Kenneth R., *The Jews in Rome*. Leiden, Brill, 1995-1997; nonché gli atti, quando usciranno, del convegno *Judei de Urbe. Roma e i suoi ebrei: una storia secolare* (Roma, 5-7 novembre 2005).

⁵⁴ Foa, Anna; Stow, Kenneth R., *Gli ebrei a Roma. Potere, rituale e società in età moderna*. In Fiorani, Luigi; Prosperi, Adriano (a cura di), *Roma, La città del papa* (Storia d'Italia, Annali, 16). Torino, Einaudi, 2000, pp. 555-581; Stow, Kenneth R., *Theater of Acculturation: The Roman Ghetto in the Sixteenth Century*. Seattle, University of Washington Press, 2001.

⁵⁵ Stow, Kenneth R., *Catholic Thought and Papal Jewry Policy, 1555-1593*. New York, Jewish Theological Seminary of America, 1977; Id., *Taxation, community and State: The Jews and the Fiscal Foundations of the Early Modern State*. Stuttgart, Hiersemann, 1982. Per quanto avviene in seguito: Caffiero, Marina, “Le insidie de' perfidi giudei. antiebraismo e riconquista cattolica alla fine del Settecento”, “Rivista storica italiana”, CV, 2 (1993), pp. 555-581; David I. Kertzer, *Prigioniero del papa re*. Milano, Rizzoli, 1998; Id., *I papi contro gli ebrei*. Milano, Rizzoli, 2002.

⁵⁶ Ovviamente c'è uno specifico ebraico, che risale addirittura alla tardissima antichità. Attilio Milano ricorda, per esempio, le sinagoghe date alle fiamme nel 388, nel 395 e nel 509, e le persecuzioni successive: Milano, A., *Il ghetto di Roma*, op. cit., pp. 30-32. Tuttavia i battesimi, forzati e meno, coinvolgono altre minoranze, per esempio quella musulmana, in genere composta di schiavi: Milano, Attilio, *Battesimi di Ebrei a Roma dal Cinquecento all'Ottocento*. In *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, op. cit., pp. 133-167; Satta, F***, *Predicatori agli ebrei, catecumeni e neofiti a Roma nella prima metà del Seicento*. In Caffiero, Marina; Foa, Anna; Morisi, Anna (a cura di), *Itinerari ebraico-cristiani. Società, cultura, mito*. Fasano, Schena, 1987; De Collenberg, Wipertus H.R., *Le baptême des Juifs à Rome de 1614 à 1798 selon les registres de la “Casa dei catecumeni”*, “Archivum historiae pontificiae”, 24 (1986), pp. 91-231, 25 (1987), pp. 105-261, e 26 (1988), pp. 119-294; Id., *Le baptême des musulmans esclaves à Rome aux XVII^e et XVIII^e siècles*, «Mélanges de l'École française de Rome. Italie et méditerranée», 101, 1 (1989), pp. 9-181, e 2 (1989), pp. 519-670; Sermoneta, Giuseppe (a cura di), *Ratto della Signora Anna del Monte trattenuta a' Catecumini tredici giorni dalli 6 fino alli 19 maggio anno 1749*, Roma, Carucci Editore, 1989; Domenico Rocciolo, *Catecumeni e neofiti a Roma tra '500 e '800: provenienza,*

Conviene quindi riprendere il discorso sull'immigrazione in generale, per tornare più avanti sulla questione degli effetti controriformistici. Resta da notare come in questa condizione di chiusura e oppressione la comunità perda gli apporti esterni e si romanizzi ulteriormente⁵⁷.

Torniamo dunque all'evoluzione più generale della città che dopo la fine dell'esilio avignonese conosce uno sviluppo imprevisto⁵⁸. "Città da sempre connotata dalla presenza di forestieri, Roma tra la fine del Trecento e i primi decenni del Cinquecento vede infatti quasi raddoppiare la sua popolazione, fortemente diminuita a causa di guerra ed epidemie, proprio grazie all'insediamento di un numero notevolissimo di immigrati"⁵⁹. Addirittura, tra i cronisti del Quattrocento, c'è chi parla di una città di stranieri⁶⁰. La più recente edizione della già citata *Descriptio Urbis* del 1527 suggeriscono che si tratti di un'esagerazione e che si possa ipotizzare una presenza di romani pari al 68% della popolazione e di non italiani pari soltanto al 7,3%⁶¹. Di certo, però, la città ha ritrovato una dinamicità, da lungo tempo dimenticata: dai 25.000 abitanti della Roma di Martino V (1417-1431) si passa ai 55/60.000 di quella di Clemente VII (1523-1534)⁶². Il ritorno dei pontefici ha riavviato il meccanismo economico, aumentato le importazioni, sollecitato i traffici e attirato nuovi pellegrini verso quella che è tornata ad essere la città dell'erede di S. Pietro⁶³. In alcuni casi il pellegrinaggio stesso facilita la nascita di strutture di accoglienza nella città. Santa Brigida, giunta nell'Anno Santo 1350, si ferma sino alla morte e nella sua abitazione a Campo dei Fiori organizza un ospizio per gli svedesi, mentre la possibilità di organizzare taverne e

condizioni sociali e "padrini" illustri. In Sonnino, E. (a cura di), *Popolazione e società a Roma*, op. cit., pp. 711-724; Caffiero, Marina, *Battesimi forzati. Storie di ebrei, cristiani e convertiti nella Roma dei papi*. Roma, Viella, 2004. Sul fenomeno inquisitoriale nell'età medievale e in quella moderna, cfr. Luzzatti, Miche (a cura di), *L'Inquisizione e gli ebrei in Italia*. Roma-Bari, Laterza, 1994, e *L'Inquisizione*, a cura di Agostino Borromeo, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 2004.

⁵⁷ Mancini, Marco, *Sulla formazione dell'identità linguistica giudeo-romanesca fra tardo Medioevo e Rinascimento*, "RR - Roma nel Rinascimento", 1992, pp. 53-122. Per quanto accade in seguito e per la consistenza della comunità: Schiavoni, Claudio; Sonnino, Eugenio, *Nuovi dati sugli ebrei romani alla luce dello stato civile francese*, "Bollettino di Demografia storica", 11 (1990), pp. 77-87; Feci, Simona, *La popolazione ebraica nelle fonti giudiziarie romane: i Processi del tribunale criminale del governatore (1619-1639)*. In Sonnino, E. (a cura di), *Popolazione e società a Roma*, op. cit., pp. 787-797; Caffiero, Marina, *Botteghe ebraiche e organizzazione rionale a Roma in un censimento del 1827*, ibidem, pp. 799-822.

⁵⁸ L'aumento della presenza straniera, soprattutto mercantile, parrebbe iniziare alla fine del Trecento, cfr. Clara Gennaro, *Mercanti e bovattieri, nella Roma della seconda metà del Trecento (Da una ricerca su registri notarili)*, "Bullettino dell'Istituto Storico per il Medioevo e Archivio Muratoriano", 78 (1967), pp. 155-203. Vedi inoltre Esch, Arnold, *Dal Medioevo al Rinascimento: uomini a roma dal 1350 al 1450*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 94 (1971), pp. 1-10.

⁵⁹ Esposito, A., *Un'altra Roma*, op. cit., p. 9.

⁶⁰ Esposito, Anna, "...La minor parte di questo popolo sono i romani". *Considerazioni sulla presenza dei forenses nella Roma del Rinascimento*. In Istituto Nazionale di Studi Romani, *Romababilonia*, Roma, Bulzoni, 1993, pp. 41-60.

⁶¹ Lee, E., *Descriptio Urbis*, op. cit.

⁶² Esposito, Anna, *La popolazione romana dalla fine del sec. XIV al Sacco: caratteri e forme di un'evoluzione demografica*. In Sonnino, E. (a cura di), *Popolazione e società a Roma*, op. cit., pp. 37-49; Ead., *Un'altra Roma*, op. cit., pp. 76-92.

⁶³ Partner, Peter, *Il mondo della curia e i suoi rapporti con la città*. In Roma, *La città del papa*, op. cit., pp. 203-238; Romani, Mario, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*. Milano, Università del Sacro Cuore, 1948; Palermo, Luciano, *Il porto di Roma nel XIV e XV secolo: strutture socio-economiche e statuti*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1979; Lee, Egmont, *Foreigners in Quattrocento Rome*, "Renaissance and Reformation", 19 (1983), pp. 135-146; Esch, Arnold; Ait, Ivana, *Aspettando l'Anno Santo. Fornitura di vino e gestione di taverne nella Roma del 1475*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 73 (1993), pp. 387-417; Miglio, Massimo, *Città e corte. Pretesti per una conclusione*. In Gensini, Sergio (a cura di), *Roma capitale (1447-1527)*. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 581-590; John Capgrave, *Ye Solace of Pilgrimes. Una guida di Roma per i pellegrini del Quattrocento*, a cura di Daniela Giosuè. Roma, Roma nel Rinascimento, 1995.

locande spinge a Roma ristoratori di origine francese e tedesca⁶⁴. Inoltre è la Curia a motivare la presenza di tanti stranieri, che lavorano presso o per la corte pontificia oppure nelle singole corti cardinalizie⁶⁵. Il loro impegno non è soltanto materiale, né limitato al commercio e alla finanza: l'analisi degli umanisti attivi a Roma nel tardo Quattrocento e nel primo Cinquecento rivela così una vera e propria immigrazione intellettuale, cui presto si accodano artisti, architetti e artigiani specializzati, talvolta provenienti da molto lontano⁶⁶.

Le corti romane divengono un potente magnete per i sudditi degli stati italiani ed europei ed offrono rifugio alle vittime dell'avanza islamica⁶⁷. Non possiamo attardarci sui primi, perché esulano dal nostro orizzonte immediato di ricerca. Inoltre il notevole flusso di personale laico ed ecclesiastico che si muove dalla Penisola verso Roma ha la caratteristica di procedere a ondate: ogni elezione papale provoca infatti l'arrivo dei conterranei del nuovo pontefice, che dunque non è costante nel tempo, pur se la presenza di forti corti cardinalizie può fungere a sua volta da elemento d'attrazione⁶⁸. Va inoltre ricordato che alcune zone, per esempio la Corsica, assicurano a partire dalla fine del Quattrocento servi, artigiani e soldati: in questo caso siamo davanti a una presenza continua che crea un proprio insediamento tra l'isola Tiberina e Trastevere⁶⁹. Per quanto riguarda gli stati europei possiamo notare come analogo movimento verso l'Urbe coinvolga banchieri, mercanti, artigiani e lavoratori urbani, per esempio fornai e tavernieri, provenienti d'oltralpe⁷⁰. Il meccanismo tende a potenziarsi da solo, perché la presenza di una clientela appartenente a una

⁶⁴ Esch, Arnold, *Tre sante ed il loro ambiente sociale a Roma: S. Francesca Romana, S. Brigida di Svezia e S. Caterina da Siena*. Roma, Roma nel Rinascimento, 2001; Miglio, Massimo, et al., *Taverne, locande e stufe a Roma nel tardo medioevo*. Roma, Roma nel Rinascimento, 2000.

⁶⁵ Hurtubise, Pierre, *La présence de "étrangers" à la cour de Rome dans la première moitié du XVIe siècle*. In *Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali*, Atti del seminario internazionale di studi. Firenze, Salimbeni, 1988, pp. 57-80; Id., *Les "métiers" de cour à Rome à l'époque de la Renaissance*. In Dolan, Claire, *Travail et travailleurs en Europe au Moyen Age et au début des Temps Modernes*. Toronto, Pontifical Institute of Medieval Studies, 1991, pp. 217-252; Fragnito, Gigliola, *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, «Rivista storica italiana», 106, 1 (1994), pp. 5-41.

⁶⁶ Per gli intellettuali: Lee, Egmont, *Sixtus IV and Men of Letters*. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978; De Caprio, Vincenzo, *Intelletuali e mercato del lavoro nella Roma medicea*, "Studi romani", 29 (1981), pp. 29-46; Id., *L'area umanistica romana (1513-1527)*, ibidem, pp. 321-335. Per i tipografi: Esch, Arnold, *Deutsche Frühdrucker in Rom in den Registern Papst Pauls II.*, «Gutenberg-Jahrbuch», 1993, pp. 44-52. Per gli artisti: Esch, Arnold; Frommel, Christoph L. (a cura di), *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*. Torino, Einaudi, 1995.

⁶⁷ Per un caso particolare, cfr. Bianca, Concetta, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*. Roma, Roma nel Rinascimento, 2000 (nuova edizione 2005); ma non si dimentichi l'arrivo di levantini, greci e croati tra Tre e Quattrocento.

⁶⁸ La letteratura al proposito è enorme, mi limito quindi a ricordare due soli esempi. Peter Partner offre un quadro generale di questo fenomeno in due specifici contributi: Partner, Peter, *Renaissance Rome, 1500-1559: A Portrait of a Society*. Berkeley, University of California Press, 1976; Id., *The Pope's Men: The Papal Civil Service in the Renaissance*. Oxford, Clarendon, 1990. Rossi, Luigi, *Lo "squadron" dei marchigiani a Roma nella seconda metà del Seicento*, "Proposte e ricerche", 54 (2005), pp. 48-80, studia l'attrazione di Sisto V nel tardo Cinquecento e del cardinal Decio Azzolini nel secolo successivo.

⁶⁹ Esposito, A., *Un'altra Roma*, op. cit., pp. 93-106.

⁷⁰ Esch, Arnold, *Bankiers des Kirche im Grossen Schisma*, "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 46 (1966), pp. 277-398; Bullard, Melissa M., "Mercatores Romanam Curiam Sequentes" in the Early Sixteenth Century, "The Journal of Medieval and Renaissance Studies", 6 (1976), pp. 51-61; Braunstein, Philippe, *Du nouveau sur l'activité des Fugger à Rome entre 1517-1527*. In Schneider, Jürgen (a cura di), *Wirtschaftskräfte und Wirtschaftswege*, I. Bamberg, Klett-Cotta, 1978, pp. 657-676; Ait, Ivana, *Mercanti "stranieri" a Roma nel sec. XV nei registri della dogana di Terra*, "Studi romani", 35 (1987), pp. 12-30; Vaquero Piñeiro, Manuel, *Miguel Campillo mercante catalán en Roma a través de los protocolos notariales de comienzos del siglo XVI*. In *La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*, Atti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, III, *Sopravvivenza ed estensione della Corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola (secoli XVI-XVII)*. Sassari, Delfino, 1993, pp. 325-343; Modigliani, Anna, *Mercati, botteghe e spazi di commercio a Roma tra medioevo ed età moderna*. Roma, Roma nel Rinascimento, 1998.

specifica nazione stimola l'arrivo di chi è interessato a servirla. A propria volta la formazione di una comunità attira altro personale specializzato: così l'attività romana di banchieri e di procuratori dei vescovi tedeschi attrae commercianti, artigiani, fornai e lavoratori non qualificati dai paesi di lingua germanica e la formazione di questa comunità rende necessaria l'opera di un folto gruppo di notai⁷¹. In questo caso il numero di tali professionisti è assolutamente fuori scala: su 400 notai registrati nel Cinquecento, 156 sono tedeschi ed è quindi evidente che non tutti operano per i loro connazionali, tuttavia sappiamo che alcuni rogano quasi esclusivamente atti relativi al proprio gruppo⁷².

Se la presenza tedesca è notevole⁷³, ancora più evidente è quella iberica. Nella Roma quattrocentesca essa è spesso a un basso livello sociale, ma non manca la manodopera specializzata, per esempio i catalani nei cantieri navali⁷⁴. I catalani e i valenciani sono moltiplicati dall'arrivo di Callisto III Borgia (1455-1458), che apre la lunga stagione dominata dai suoi discendenti⁷⁵. Nel Cinquecento gli spagnoli sono così numerosi, che Marin Sanudo (*I Diari*, XXX, col. 91) li calcola nell'ordine dei "10.000". Ovviamente non sono tanti, né possono esserlo⁷⁶, ma certo sono il gruppo più consistente⁷⁷. Oggi sappiamo molto su di loro, in particolare grazie alle ricerche di Manuel Vaquero Piñeiro, e abbiamo un'idea precisa di quello che era al tempo definito il quartiere spagnolo, ma anche degli altri insediamenti ispanici nella città, nonché del loro peso economico nella vita romana⁷⁸. Al contempo siamo anche sicuri che questa comunità è presente molto a lungo

⁷¹ Schuchard, Christiane, *Die Deutschen an der päpstlichen Kurie im späten Mittelalter, 1378-1447*. Tübingen, Niemeyer, 1987; Ead., *I tedeschi alla Curia pontificia*. In Gensini, S. (a cura di), *Roma capitale*, op. cit., pp. 51-71; Sohn, Andreas, *Procuratori tedeschi alla Curia romana intorno alla metà del Quattrocento*, ibidem, pp. 493-504; Schulz, Knut, *Deutsche Handwerkergruppen in Rom der Renaissance*, "Römische Quartalschrift", 86, 1-2 (1991), pp. 3-22; Esch, Arnold, *Ein Sonderfall deutscher Präsenz in Rom. Die erste Generation deutscher Frühdrucker nach vatikanischen Quellen*. In: Schulz, Knut (a cura di), *Handwerk in Europa. Vom Spätmittelalter bis zur Frühen Neuzeit*. München, Oldenbourg, 1999, pp. 27-32; Füßel, Stephan; Vogel, Klaus A. (a cura di), *Deutsche Handwerker, Künstler und Gelehrte im Rom der Renaissance*, "Pirckheimer Jahrbuch für Renaissance- und Humanismusforschung", 15-16, 2001.

⁷² Schäfer, Karl Heinrich, *Deutsche Notare in Rom am Ausgang des Mittelalters*, "Historisches Jahrbuch der Görresgesellschaft", 33 (1912), pp. 719-741; Esposito, A., *Un'altra Roma*, op. cit., p. 33; Esch, Arnold, *Un notaio tedesco e la sua clientela nella Roma del Rinascimento*, "Archivio della Società romana di storia patria", 124 (2001), pp. 175-209.

⁷³ Oltre a quanto già citato, cfr. ancora Maas, Clifford W., *The German Community in Renaissance Rome 1378-1525*, a cura di Peter Herde. Rom, Freiburg, Wien, 1981 (supplemento nr. 39 di "Römische Quartalschrift"), e la discussione critica in Fosi, Irene, *A proposito di una lacuna storiografica. La nazione tedesca a Roma nei primi secoli dell'età moderna*, "Roma moderna e contemporanea", 1 (1993), pp. 45-56.

⁷⁴ Ait, Ivana, *Mercato del lavoro e "forenses" a Roma nel XV secolo*. In Sonnino, E. (a cura di), *Popolazione e società a Roma*, op. cit., pp. 335-358.

⁷⁵ Oltre al classico Michael Mallett, *The Borgias*, Chicago, Academy, 1987, vedi le voci relative a Callisto III e Alessandro VI in *Enciclopedia dei Papi*, III. Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, nonché Ivan Cloulas, *I Borgia*, Roma, Salerno, 1988; Chiabò, Miriam et al. (a cura di), *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del Convegno. Roma, Ministero dei Beni Artistici e Culturali, 2001; Frova, Carla; Nico Ottaviani, Maria Grazia (a cura di), *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*. Roma, Ministero dei Beni Artistici e Culturali, 2003. Per i riflessi immigratori, cfr. Vaquero Piñeiro, Manuel, *Valencianos en Roma durante el siglo XV: una presencia en torno a los Borja*. In González Baldoví, Mariano; Pons Alòs, Vicent (a cura di), *El hogar de los Borja*. Valencia, Generalitat Valenciana, 2001, pp. 185-198. Vedi infine, per la discussione storiografica, *La fortuna dei Borgia*, Atti del convegno. Roma, Roma nel Rinascimento, 2005.

⁷⁶ Per la popolazione complessiva, cfr. Esposito, Anna, *Roma e i suoi abitanti*, in *Roma nel Rinascimento*, a cura di Antonio Pinelli, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 3-47.

⁷⁷ Delumeau, Jean, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVI^e siècle*, I. Paris, De Boccard, 1957, pp. 199-201; Vaquero Piñeiro, Manuel, *Cenni storici sulla componente spagnola della popolazione romana alla fine del '500 secondo i registri parrocchiali*. In Sonnino, E. (a cura di), *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, op. cit., pp. 141-149.

⁷⁸ Vaquero Piñeiro, Manuel, *La presencia de los españoles en la economía romana (1500-1527)*. *Primeros datos de archivo*, "En la España Medieval", 16 (1993), pp. 287-306; Id., *Artigiani e botteghe spagnole a Roma nel primo '500*, "Rivista Storica del Lazio", 3

nella città, almeno dal Trecento al Settecento⁷⁹. Pure i francesi non sono pochi, lo vedremo trattando più avanti delle loro chiese nazionali e delle loro confraternite, e hanno i loro notai⁸⁰. Una fonte del 1517, la “*Descriptio Parochie S. Trifonis*”, studiata da Anna Esposito, ci mostra come lungo via della Scrofa francesi e spagnoli vivano fianco a fianco, operando in Curia, esercitando mestieri manuali (fornai, calzolai, sellai) e infine, nel caso delle donne, praticando anche la prostituzione⁸¹.

Nel Quattrocento l’afflusso di immigrati, che restano per lungo tempo o addirittura per sempre e che servono da appoggio ai pellegrini e ai diplomatici del loro paese⁸², porta alla fondazione di confraternite e ospizi, secondo un meccanismo non lontano da quello altomedievale delle vecchie *scholae*⁸³. Inoltre stimola la fondazione di chiese nazionali, un fenomeno che affonda nei secoli precedenti, ma che ora conosce nuovo impulso⁸⁴. La toponomastica dei luoghi di culto rivela ancora oggi la presenza di numerose comunità straniere, come è facilmente desumibile dallo spoglio di guide turistiche e repertori⁸⁵.

Possiamo seguire questo fiorire di chiese nazionali in ordine cronologico. Sin dal Trecento S. Antonio dei Portoghesi funge da centro della comunità lusitana e accanto alla chiesa sorge un

(1995), pp. 99-116; Id., *La renta y las casas. El patrimonio inmobiliario de Santiago de los Españoles en Roma entre los siglos XV y XVII*, Roma, “L’ERMA” di Bretschneider, 1999; Anselmi, Alessandra *Il quartiere dell’ambasciata di Spagna a Roma*. In Calabi, Donatella; Lanaro, Paola, *La città italiana e i luoghi degli stranieri XIV-XVIII secolo*. Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 206-221; Ead., *Il Palazzo dell’ambasciata di Spagna presso la Santa Sede*. Roma, De Luca, [2001].

⁷⁹ Dandele, Thomas James, *Spanish Rome 1500–1700*. New Haven, Yale University Press, 2001.

⁸⁰ Delumeau, J., *Vie économique et sociale de Rome*, op. cit., pp. 201-202; Madelin, Louis, *Le journal d’un habitant français de Rome au XVI^e siècle* (1509-1540), «*Mélanges d’archéologie et d’histoire*», 22 (1902), pp. 251-300; Lesellier, J***, *Notaires et archives de la Curie romaine (1507-1625). Les notaires français à Rome*, “*Mélanges d’archéologie et d’histoire*”, L (1933), pp. 250-275; Courtel Ray, Anne-Lise, *Les archives des Pieux établissements: histoire du fonds*. In *Les établissements nationales dans la Rome pontificale*, atti del convegno. Roma, Académie de France – École Française de Rome, 1981, pp. 13-33, in particolare pp. 14-15; Kouamé, Thierry, *Un fichier inédit de clercs français du XV^e siècle. Le «Fichier Lesellier» de la bibliothèque de Saint-Louis-des-Français à Rome*, “*Mélanges de l’École française de Rome. Italie et Méditerranée*», 112, 1 (2000), pp. 113-148.

⁸¹ Esposito, A., *Un’altra Roma*, op. cit., pp. 57-71.

⁸² Per i viaggiatori, cfr. il caso spagnolo: Vaquero Piñeiro, Manuel, *Viaggiatori spagnoli a Roma nel Rinascimento*. Pàtron, Bologna 2001. Da notare che nel tardo Quattrocento troviamo osti e albergatori non romani specializzati nel servire i viaggiatori dei loro paesi: A. Esch, *Wege nach Rom*, op. cit., pp. 30-43. Per i diplomatici, è altrettanto interessante sempre il caso spagnolo illustrato a più riprese in Visceglia, Maria Antonietta, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*. Roma, Viella, 2002. Tuttavia non bisogna dimenticare che Roma, per quanto progressivamente isolata o comunque depotenziata, rimane un luogo d’incontro per i diplomatici di tutti i paesi: Signorotto, Gianvittorio; Visceglia, Maria Antonietta (a cura di), *La corte di Roma tra Cinque e Seicento “Teatro” della politica europea*. Roma, Bulzoni, 1998; Koller, Alexander (a cura di), *Kurie und Politik. Stand und Perspektiven der Nuntiaturbereichs-forschung*. Tübingen, Niemeyer, 1998.

⁸³ Vaes, Maurice, *Les fondations hospitalières flamandes à Rome du XV^e au XVIII^e siècle*, “*Bulletin de l’Institut Belge de Rome*”, I (1919), pp. 161-371; Esposito, A., *L’altra Roma*, op. cit., p. 92; Ead., *Le strutture assistenziali romane nel tardo medioevo tra iniziativa laicale e politica pontificia*. In Delogu, Paolo (a cura di), *Roma medievale. Aggiornamenti*. Firenze, All’Insegna del Giglio, 1998, pp. 289-301; Schuchard, Christiane, *Die deutschen Kurialen und die Anima-Bruderschaft in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts*. In Füssel, S.; Vogel, K. (a cura di), *Deutsche Handwerker, Künstler und Gelehrte*, op. cit., pp. 26-45. Sul ruolo delle confraternite a Roma, cfr. Fiorani, Luigi, “*Charità et pietate*”. *Confraternite e gruppi devoti nella città rinascimentale e barocca*. In Fiorani, L.; Proserpi, A. (a cura di), *Roma, la città del papa*, op. cit., pp. 429-476. Sulle confraternite per stranieri, vedi in generale: Jemolo, Carlo Antonio, *Gli istituti ecclesiastici a vantaggio di stranieri n Roma*, “*Rivista di diritto pubblico*”, VIII (1916), pp. 449-507; Salerno, Luigi, *Roma Communis Patria*. Bologna, Cappelli, 1968, pp. 131-234.

⁸⁴ La fondazione di una chiesa nazionale, che può essere anche per gli emigrati da stati italiani, ha spesso un risvolto politico-diplomatico, cfr. Fosi, Irene, *Il consolato fiorentino a Roma e il progetto per la Chiesa nazionale*, “*Studi Romani*”, XXXVII (1989), pp. 50-70.

⁸⁵ Hülsen, Christian, *Le Chiese di Roma nel Medioevo*. Firenze, Olschki, 1927; *Roma*, Guida rossa. Milano, Touring Club, 2002; <http://www.romecity.it/Chiesediroma.htm>; <http://www.vicariatusurbis.org/>.

ospedale⁸⁶. Abbiamo già accennato all'ospizio trecentesco per gli svedesi in piazza Farnese, a fianco o comunque nello stesso isolato nasce S. Brigida a Campo dei Fiori, che già nel Cinquecento è officiata da sacerdoti svedesi e che poi diviene la chiesa nazionale di questi nordici. S. Ivo dei Brettoni nasce dalla ristrutturazione di una chiesa precedente donata da Nicolò V ai bretoni⁸⁷: la concessione è ratificata da Callisto III e accanto alla chiesa sorgono l'ospizio e l'ospedale. S. Maria dell'Anima è ricostruita nel 1500-1523 sul luogo della cappella dell'ospizio per pellegrini di area germanica (cioè tedeschi, austriaci, fiamminghi e olandesi) fondata secondo la tradizione da Giovanni di Pietro da Dordrecht alla metà del Trecento e riorganizzati nel 1410⁸⁸. Questi tuttavia riprendono a trovarsi anche nella vecchia chiesa di S. Maria (poi S. Spirito) in Sassia, dove aderiscono alla confraternita eretta da Sisto IV (1471-1484) nel 1478⁸⁹. Ad essa aderiscono anche ungheresi, croati, slavi, danesi, svedesi, inglesi, scozzesi ed irlandesi, che tuttavia fondano presto loro ritrovi ed associazioni. S. Girolamo degli Illirici o degli Schiavoni (oggi dei Croati) a via di Ripetta è eretta, per esempio, sempre sotto Sisto IV, al posto di una chiesetta diruta concessa da Nicolò V, e dedicata al santo connazionale dei profughi giunti all'inizio del Quattrocento: alla chiesa è annesso un ospizio e un ospedale: quest'ultimo è soppresso più volte, ma se ne trovano ancora tracce documentarie nell'Ottocento⁹⁰. S. Giacomo degli Spagnoli (ora Nostra Signora del S. Cuore a piazza Navona) è ristrutturata in occasione del giubileo del 1450, ma forse era già sosta per i pellegrini ispanici. Inoltre sempre nel Quattrocento esiste un S. Tommaso delli Spani, che nel secolo successivo diviene la chiesa dei bolognesi. SS. Trinità dei Monti è voluta da Carlo VIII e Luigi XII di Francia e ancora oggi prevede messe in francese. La costruzione di S. Pietro in Montorio è voluta da un gruppo di francescani spagnoli e finanziata nel 1500 da Ferdinando e Isabella di Spagna e riceve ulteriori aiuti economici da Carlo V, Filippo III e Filippo IV⁹¹. S. Luigi dei Francesi è iniziata nel 1518, ma la sua fondazione è preceduta da quella della confraternita omonima eretta nel 1478, che si riunisce e acquista alcune chiese del rione Regola e un ospedale in

⁸⁶ Gli studi sui portoghesi a Roma non abbondano, cfr. De Dominicis, Claudio, *La famiglia Fonseca di Roma*. In *Strenna dei Romanisti*, Roma, Amor, 1992, pp. 159-174.

⁸⁷ Lori Sanfilippo, Isa (a cura di), *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli, 1368*. Roma, Società romana di storia patria, 1989, pp. XXVII-XXIX.

⁸⁸ Maroni Lumbroso, Matizia; Martini, Antonio, *Le confraternite romane nelle loro chiese*. Roma, Fondazione Marco Besso, 1963, pp. 236-239. Egidì, Pietro, *Liber fraternitatis B. Mariae de Anima Theutonicorum de Urbe*. In Id., *Necrologi e libri affini della Provincia romana*, II. Roma, Istituto Storico Italiano, 1914, pp. 3-105, rivela come già nel Quattrocento accanto ai chierici vi siano molti artigiani (tessitori, sarti, sellai, ecc.). Nel 1372 è fondato nelle vicinanze l'ospizio tedesco di S. Andrea, probabilmente solo femminile; per il succedersi delle istituzioni tedesche, cfr. Barbée, Paul, *Von Deutscher Nationalgeschichte zu Römischer Lokalgeschichte*, "Römische Quartalschrift", 86 (1991), pp. 23-52.

⁸⁹ Egidì, Pietro (a cura di), *Per la storia esterna del liber fraternitatis S. Spiritus et S. Marie in Saxia de urbe: cod. Lancisiano, n. 328*. Roma, Tip. del Senato, 1914 (estratto dal "Bollettino dell'Istituto Storico Italiano", 34, 1914); Id., *Liber Fraternitatis S. Spiritus et S. Mariae in Saxia de Urbe*. In Id., *Necrologi e libri affini*, II, op. cit., pp. 107-446

⁹⁰ Kokša, Giorgio, *S. Girolamo degli Schiavoni*, Roma, Marietti, 1971.

⁹¹ si veda il dossier, non foliato, ma datato 27 ottobre 1882, "Notizie storiche del Convento di S. Pietro in Montorio" in Archivio di Propaganda Fide (d'ora in poi APF), Congressi, Collegi Vari, Collegio di S. Pietro in Montorio dei PP. Minori Osservanti dal 1846 al 1888.

rovina, presto ricostruito⁹². S. Maria in Monserrato (dal nome del santuario spagnolo) è iniziata lo stesso anno della chiesa precedente e pensata per gli aragonesi, i catalani e i valenciani: nello stesso luogo esisteva già un ospizio dei catalani e Alessandro VI, le cui spoglie sono ivi deposte assieme a quelle di Callisto III, vi fonda una confraternita per i suoi conterranei. S. Stanislao dei Polacchi in via delle Botteghe Oscure è concessa nel 1578 al cardinale polacco Stanislao Hozjusz, che vi fonda un ospizio e un ospedale, per secoli punto d'appoggio dei polacchi a Roma. S. Andrea degli Scozzesi a via delle Quattro Fontane è costruita per i cattolici di quella nazione nel 1592, ma essi già nel Quattrocento utilizzavano a tal scopo la chiesa di S. Andrea delle Fratte. S. Isidoro a via degli Artisti è pensata per i francescani spagnoli nel 1622, ma tre anni dopo è terminata dai francescani irlandesi. S. Nicola dei Lorenesi è ricostruita nel 1635-1636 per volontà della confraternita lorenese. SS. Andrea e Claudio dei Borgognoni è edificata nella seconda metà Seicento. Non dobbiamo infine dimenticare le chiese delle *nationes* italiane, talvolta iniziate fra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento (S. Giovanni dei Fiorentini e S. Giovanni Battista dei Genovesi), tal altra iniziate o restaurate nella seconda metà inoltrata del Cinquecento (SS. Bartolomeo e Alessandro dei Bergamaschi, S. Croce e S. Bonaventura dei Lucchesi, SS. Giovanni Evangelista e Petronio dei Bolognesi, dello Spirito Santo dei Napoletani).

Le chiese nazionali identificano dunque questi gruppi lungo un arco temporale che va dal tardo Trecento al Seicento inoltrato. Inoltre rivelano la disomogeneità dei singoli gruppi. La semplice lettura di lapidi e documenti confermano, per esempio, le molteplici lealtà (geografiche, politiche, sociali, economiche) identificate dagli studi sugli insediamenti mercantili tardomedievali o di antico regime⁹³. Chiese, ospizi, ospedali non restano a lungo patrimonio di un gruppo nazionale nel senso moderno, ma sono presto suddivisi sulla base di identità più ridotte, a meno che ovviamente il gruppo immigrato non sia molto piccolo⁹⁴. Come abbiamo visto Spagna e Francia fondano o ristrutturano più chiese: alcune “spagnole” e “francesi”, altre castigliane, catalane o aragonesi, oppure bretoni, borgognoni, ecc. In particolare i francesi risultano nel 1473 riuniti in una sola confraternita detta delle Quattro nazioni (francesi propriamente detti, lorenese, bretoni e borgognoni), ma le quattro componenti tendono poi a dividersi, come risalta dal nome delle loro

⁹² Maroni Lumbroso, M.; Martini, A., *Le confraternite romane*, op. cit., pp. 93-95.

⁹³ Arnold Esch, *Viele Loyalitäten, eine Identität. Italienische Kaufmannskolonien im spätmittelalterlichen Europa*. In Id., *Zeitalter und Menschenalter. Der Historiker und die Erfahrung vergangener Gegenwart*, München, Beck, 1994, pp. 115-133; Petti Balbi, Giovanna (a cura di), *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*. Napoli, Liguori-Gisem, 2001.

⁹⁴ Si veda il caso degli spagnoli e della divisione tra castigliani, catalani, aragonesi: Vieillard, Jeanne, *Notes sur l'hospice Saint-Nicolas des Catalans à Rome au Moyen Age*, “Mélanges d'archéologie et d'histoire”, 50 (1933), pp. 183-193; Fernández Alonso, Justo, *Las iglesias nacionales de España en Roma. Sus orígenes*, “Anthologica Annuaria”, 6 (1958), pp. 9-122; Id., *El hospital de San Nicolás de los Catalanes en Roma. nuevos documentos de Nicolás Conill*, “Anthologica Annuaria”, 30-31 (1983-1984), pp. 363-377; Vaquero Piñeiro, Manuel, *San Giacomo degli Spagnoli a Roma. Beni e redditi alla fine del XV secolo*, “Medioevo. Saggi e Rassegne”, 13 (1988), pp. 143-160; Id., *L'ospedale della nazione castigliana a Roma tra il Medioevo e la Età Moderna*, “Roma moderna e contemporanea”, I/1 (1993), pp. 57-82; Id., *Una realtà nazionale composita: comunità e chiese "spagnole" a Roma*. In Gensini, S. (a cura di), *Roma capitale (1447-1527)*, op. cit., pp. 473-491.

chiese⁹⁵. Allo stesso modo gli immigrati di area germanica, ivi compresi i fiamminghi, si spartiscono tra S. Maria dell'Anima e il Campo Santo dei Teutonici (dove è costruita una chiesa nel 1501) in questo caso su base sociale: apparentemente il secondo è aperto a vari ceti sociali⁹⁶. Tuttavia in un secondo tempo inizia un processo di centralizzazione, che corrisponde talvolta a quanto accade oltralpe: così nel 1582 la confraternita di S. Luigi dei Francesi assorbe quella di S. Ivo dei Brettoni in conseguenza dell'annessione della Bretagna alla Francia⁹⁷.

In alcuni casi l'evoluzione storico-politica complica la vita del gruppo in questione e delle sue istituzioni romane. Nel 1444 Eugenio IV approva gli statuti dell'Ospizio di San Giuliano dei Fiamminghi, gestito dall'omonima confraternita: l'istituzione deve aiutare tutti i bisognosi, ma può ospitare soltanto i nativi delle Fiandre. Nel 1668 Luigi XIV occupa la parte francofona di questa regione, per cui successivamente godono dell'ospitalità di S. Giuliano soltanto i fiamminghi dei Paesi Bassi spagnoli (dopo il 1713 dei Paesi Bassi austriaci). La Restaurazione del 1815 riunifica tutti i Paesi Bassi sotto la corona olandese e S. Giuliano diventa la chiesa nazionale romana del nuovo regno, ma con la rivolta del 1830 si trasforma infine nella chiesa dei soli belgi⁹⁸.

In altri casi i gruppi costituitesi nel medioevo proseguono la loro esistenza in una pace almeno apparente, forse per la riduzione dei numeri coinvolti. L'Universitas Anglicorum de Anglia gestisce l'ospedale di S. Tommaso di Canterbury nell'odierna via di Monserrato, attestato nel XII secolo e secondo la tradizione fondato addirittura nel 630, mentre una fondazione minore dedicata a S. Edmondo vive autonomamente in Trastevere. Nel 1469 i due complessi sono riuniti sotto un'unica amministrazione parrebbe per esigenze interne⁹⁹. Nel 1575 l'edificio di via di Monserrato è ristrutturato e diviene sede del Collegio Inglese, pur comprendendo nel suo perimetro la chiesa della SS. Trinità degli Scozzesi¹⁰⁰. Il Collegio degli Scozzesi è invece fondato nel 1600 accanto al

⁹⁵ La Croix, Pierre, *Mémoire historique sur les institutions de la France à Rome*. Paris, Goupy, 1868. Sarebbe poi da considerare se la piccolissima comunità savoiarda non fosse ritenuta quale appendice degli altri gruppi francesi, cfr. Mörschel, Tobias, *Il cardinale Maurizio di Savoia e la presenza sabauda a Roma all'inizio del XVII secolo*, "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2/2001, pp. 147-178

⁹⁶ Maas, C.W., *The German Community*, op. cit., pp. 69-70; Gatz, Erwin; Weiland, Albrecht, *Campo Santo Teutonico Rom*. München – Zürich, Schnell & Steiner, 1991; Rudolf, Karl, *Santa Maria dell'Anima, il Campo Santo dei Teutonici e Fiamminghi e la questione delle nazioni*, "Bulletin de l'Institut Historique Belge", 50 (1980), pp.75-92.

⁹⁷ Maroni Lumbroso, M.; Martini, A., *Le confraternite romane*, op. cit., pp. 219-220.

⁹⁸ Maroni Lumbroso, M.; Martini, A., *Le confraternite*, op. cit. pp. 175-178; Vaes, M., *Les fondations hospitalières flamands*, op. cit.; Id., *Hospice de Saint-Julien des flamands à Rome. Les statuts de 1444*, "Annales de la société d'émulation de Bruges", 76 (1924), pp. 65-96; Id., *Les Belges à Rome au cours des siècles*. Bruxelles, Comité national belge pour l'année sainte, 1950; De Groof, Bart, *Natie en nationaliteit. Benamingsproblematiek in San Giuliano dei Fiamminghi te Rome (17e-18e eeuw)*, "Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome", 58 (1988), pp. 87-148.

⁹⁹ Esposito, A., *Un'altra Roma*, op. cit., p. 66.

¹⁰⁰ Gasquet, Francis Aidan, *A History of the Venerable English College, Rome: An Account of its Origins and Work from the Earliest Times to the Present Day*. London, Longmans, Green, 1920; Kenny, Anthony, *From Hospice to College, 1559-1579: The English Hospice in Rome*, "The Venerable", 21 (1962), pp. 218-273; Lotti, Luigi; Lotti, Pier Luigi, *La comunità cattolica inglese di Roma. La sua chiesa e il suo collegio*. Roma, Fonticoli & Biagetti (Quaderni di Alma Roma), 1978; Williams, Michael E., *The Venerable English College, Rome. A History, 1579-1979*. London, Associated Catholic on Behalf of the College, 1979. Sulla comunità inglese tra basso medioevo ed età moderna: Margaret Harvey, *The English in Rome, 1362-1420. Portrait of an Expatriate Community*. Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

già menzionato S. Andrea a via delle Quattro Fontane¹⁰¹. Infine entra in funzione anche il Collegio Irlandese, affidato nel 1628 al francescano Luke Wadding, e diventa il maggior centro degli irlandesi a Roma anche nei secoli successivi¹⁰².

L'ultimo quarto del Cinquecento vede inoltre la nascita di numerosi collegi per le Chiese di rito orientale e queste istituzioni divengono il baricentro di piccole comunità di ecclesiastici, studiosi e studenti stranieri. Nel 1576 è istituito il Collegio Greco a via dei Greci e negli anni immediatamente successivi è terminata S. Atanasio su via del Babuino, adibita al culto della stessa comunità¹⁰³. Nel 1584 è costituito un Collegio Armeno, che ha vita alterna e alla fine si chiude¹⁰⁴, mentre la chiesa di S. Biagio della Pagnotta diventa il punto di riferimento della comunità armena, che in precedenza sembrava aver gravitato piuttosto tra S. Pietro e la Porta Cavalleggeri, dove nel medioevo sorge l'oratorio "S. Iacobi de Harmenis", e l'isola tiberina¹⁰⁵. Sempre nel 1584 è fondato il Collegio Maronita¹⁰⁶, mentre in seguito i cattolici orientali sono accettati dal Collegio Urbano di Propaganda Fide, fondato nel 1627¹⁰⁷. A fianco ai collegi sorge anche una piccola catena di ospizi per offrire letti a chi proviene dal Levante¹⁰⁸. Molto raramente, però, questi visitatori, che pure si fermano a lungo nella città, divengono veri e propri immigrati; anzi, sappiamo che greci, maroniti, melchiti arrivano direttamente dal Levante e vi tornano finiti gli studi¹⁰⁹. Soltanto gli armeni proseguono a risiedere nella città e a formarvi una comunità.

I collegi inaugurati per i fedeli dell'Europa centro-orientale coagulano invece una popolazione studentesca che entra in contatto con i connazionali già immigrati nella città: è il caso, per esempio del Collegio Germanico di Roma, creato nel 1552 per preparare i sacerdoti necessari alla riconquista dei territori imperiali caduti in mano ai protestanti o da questi minacciati. Il Collegio in questione è originariamente aperto a tutti i "nordici", ivi compresi i fiamminghi, ma con

¹⁰¹ Per i due collegi, cfr. APF, SOCG, 373 (Collegio Inglese) e 378 (Collegio scozzese); APF, Congressi, Collegi Vari, Inglese di Roma (2 volumi contenenti documentazione sugli anni 1624-1885) e Scozzese di Roma (2 volumi dal 1600 al 1892).

¹⁰² APF, Congressi, Collegi Vari, Collegio Ibernese di Roma (1 volume contenente documenti degli anni 1635-1842) e Irlandese di Roma (1 volume per gli anni 1846-1892). Il Collegio peregrina tra varie sedi: inizialmente nella casa accanto a S. Isidoro, è poi affidato ai gesuiti che lo trasferiscono nei pressi del Collegio Romano; in seguito è comprato un edificio a via degli Ibernese, ma nel 1798 i francesi mettono fine alla sua attività. È riaperto nel 1826 a via delle Botteghe Oscure, vicino alla chiesa di S. Lucia, e nel 1836 trasferito nel complesso formato dal monastero e dalla chiesa di S. Agata dei Goti.

¹⁰³ Heleni Porfyriou, *La presenza greca: Roma e Venezia fra XV e XVI secolo*. In Calabi, D.; Lanaro, P., *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, op. cit., pp. 21-39; Fyrigos, Antonis (a cura di), *Il Collegio Greco di Roma*. Roma, Pontificio Collegio Greco, 1983. Si veda inoltre la documentazione in APF, Collegi Vari, Collegio Greco di Roma (4 volumi per gli anni dal 1577 al 1892).

¹⁰⁴ APF, SOCG, 366.

¹⁰⁵ Hülsen, C., *Le Chiese*, op. cit., ad vocem.

¹⁰⁶ Grégoire, Réginald, *Costituzioni, visite apostoliche e atti ufficiali nella storia del Collegio Maronita di Roma*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 1 (1977), pp. 175-229.

¹⁰⁷ Archivio di Propaganda Fide (d'ora in poi APF), SOCG, voll. 361, 363, 379-381; APF, CP, 5, 20-21, 105, 125, 148, 155 (contenenti documentazione dal 1664 al 1838); APF, Congressi, Collegio Urbano (si tratta di una sottoserie di 22 volumi e 11 miscellanee con documentazione degli anni 1677-1897).

¹⁰⁸ Il più antico di questi ospizi è quello dei Ruteni nella chiesa dei SS. Sergio e Bacco, odierna chiesa nazionale degli ucraini (APF, Congressi, Ospizi, Ospizio dei Ruteni in SS. Sergio e Bacco, 4 volumi dal 1639 al 1892), ma ve ne erano altri per i maroniti, i melchiti, gli armeni e per gli allievi dei padri basiliani, come risalta dagli altri volumi della documentazione sugli Ospizi di Propaganda.

¹⁰⁹ Heyberger, Bernard, *Les Chrétiens du Proche-orient au temps de la Réforme catholique*. Rome, École Française de Rome, 1994, cap. 13.

il tempo s'indirizza soprattutto ai tedeschi e agli ungheresi e prende il nome di Collegio Germanico-Romano¹¹⁰. Alcuni documenti dei gesuiti ci mostrano come studenti di varie nazioni convivano nella stessa istituzione. Il già citato Collegio Germanico ha, per esempio, nel 1565 studenti tedeschi e italiani in gran numero, ma anche "alcuni polacchi, altri inglesi e scozzesi; alcuni spagnoli, francesi, fiamenghi, svizzeri; due turchi di nazione, fatti xpiani, et un armeno"¹¹¹. Altri Collegi sono decisamente più piccoli, così il già ricordato Collegio Scozzese è previsto per otto o nove alunni, ma la visita apostolica del 1708 ve ne trova soltanto quattro¹¹².

Complessivamente i collegi per i missionari che devono rientrare nel Levante o nell'Europa protestante accentuano la componente straniera del clero romano¹¹³. Si tratta di una percentuale minoritaria, ma non invisibile, come d'altronde non è trascurabile il peso della popolazione ecclesiastica nell'ambito della demografia romana. Giovanni Pizzorusso ha censito per il solo Collegio Urbano nei sette decenni tra il 1633 e il 1703: 42 alunni olandesi, 5 belgi, 9 alsaziani, 29 di area tedesca e 5 di area austriaca, 6 boemi, 4 svedesi, 4 danesi, 16 svizzeri non di lingua italiana e 11 italofoeni, 37 dalmati, 14 albanesi, 33 greci (tra isole e continente), 5 polacchi, 4 ungheresi, 1 croato, 6 serbi, 2 valacchi, 3 transilvanici, 7 bulgari, 3 moldavi, 4 russi, 2 lituani, 47 armeni, 15 siriani giacobiti, 3 caldei e 4 melchiti, 8 persiani, 15 indiani dalle colonie portoghesi, 2 bengalesi e 2 siamesi, 1 egiziano copto e 10 etiopi, 2 angolani e 3 congolesi, 1 infine dalla Nuova Granada¹¹⁴. Abbiamo dunque una popolazione cosmopolita che risiede a lungo in città e che mantiene stretti legami con questa pure dopo il ritorno al proprio paese, come attestano le cosiddette "lettere di stato" scritte, in genere in italiano, dagli ex allievi del Collegio Urbano di Propaganda Fide¹¹⁵.

La fioritura tra Cinque e Seicento delle istituzioni appena presentate ci rivela dunque che la presenza immigrata è in aumento, nonostante una breve fase di crisi provocata dal Sacco di Roma nel 1527¹¹⁶, e che d'altra parte è funzionale alle caratteristiche della Roma controriformistica. Queste sono esaltate dai singoli giubilei, ma la città vive nel concreto una realtà giubilare

¹¹⁰ Schmidt, Peter, *Das Collegium Germanicum in Rom und die Germaniker. Zur Funktion eines römischen Ausländerseminars*. Tübingen, Niemeyer, 1984; Bitskey, István, *Il Collegio Germanico-ungarico di Roma. Contributo alla storia della cultura ungherese in età barocca*. Roma, Viella, 1996.

¹¹¹ Da una lettera del padre Juan de Polanco, citata in Botteri, Inge, "Buona vita, buona dottrina et buona creanza": i gesuiti e il galateo. In Hintz, Manfred; Righi, Roberto; Zardin, Danielo (a cura di), *I Gesuiti e la Ratio Studiorum*. Roma, Bulzoni, 2004, p. 22. Sulla vita del collegio, cfr. APF, Collegi Vari, Collegio Germanico-Ungarico (3 volumi per gli anni 1584-1830).

¹¹² APF, Congressi, Collegi Vari, vol. 63, Collegio Scozzese di Roma dall'anno 1600 all'anno 1842, ff. 75-91.

¹¹³ Pizzorusso, Giovanni, *Una presenza ecclesiastica cosmopolita a Roma: gli allievi del Collegio Urbano di Propaganda Fide (1633-1703)*, "Bollettino di Demografia Storica", 22 (1995), pp. 129-138. Per la situazione precedente, cfr. Di Carpegna Falconieri, Tommaso, *Il clero di Roma nel Medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*. Roma, Viella, 2002.

¹¹⁴ Sonnino, Eugenio, *Le anime dei romani: fonti religiose e demografia storica*. In Fiorani, L.; Prosperi, A. (a cura di), *Roma, la città del papa*, op. cit., pp. 327-364, in particolare pp. 348-353.

¹¹⁵ Pizzorusso, Giovanni, *Agli antipodi di Babele: Propaganda Fide tra immagine cosmopolita e orizzonti romani (XVII-XIX secolo)*. In Fiorani, L.; Prosperi, A. (a cura di), *Roma, la città del papa*, op. cit., pp. 481-518; Id., *Le "Lettere di stato": una fonte documentaria dell'Archivio della Congregazione "de Propaganda Fide" di particolare interesse canadese (1893-1908)*, "Annali Accademici Canadesi", V (1989), pp. 101-114; Id., *Romani d'intelletto e di cuore: seminaristi canadesi del Collegio Urbano di Propaganda Fide (1829-1908)*, "Il Veltro", XXXVIII, 3-4 (1994), pp. 151-162.

¹¹⁶ Ma l'emigrazione riprende quasi subito, almeno dalla Penisola: De Dominicis, Claudio, *Immigrazione a Roma dopo il Sacco del 1527 (1531-1549)*, "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 109 (1986), pp. 151-193.

perpetua¹¹⁷, confermata dall'elevato numero di stranieri che vi si recano (o addirittura vi si trasferiscono) per convertirsi al cattolicesimo¹¹⁸. Di conseguenza la percentuale di stranieri aumenta negli anni santi, ma resta comunque elevata e un ambasciatore veneziano la quantifica nel 1676 a circa 30.000 persone che vanno e vengono ogni anno¹¹⁹. Da un lato, infatti, Roma rimane per molte corti europee un luogo dove mantenere contatti diplomatici e dove recarsi in caso di esilio¹²⁰. Dall'altro, attira un numero crescente di artisti, che, oltre a cercare impiego presso la corte pontificia, vengono a studiare i monumenti antichi e l'arte cristiana¹²¹. Senza poi ovviamente dimenticare gli studenti, che non sono soltanto futuri missionari: 180 giuristi polacchi si addottorano alla Sapienza fra il 1601 e il 1689¹²².

L'aspettarsi della presenza straniera porta già alla fine del medioevo a una differente valutazione della componente forestiera¹²³. Tuttavia persiste una certa diffidenza, in gran parte legata al problema religioso, ma con anche chiari risvolti sociali. Per quanto riguarda questi ultimi dobbiamo infatti considerare come a Roma la paura dei vagabondi e dei mendicanti porti a diffidare degli stessi pellegrini, tanto che questi sono obbligati a farsi riconoscere dalla confraternita della Trinità dei Pellegrini¹²⁴. Tali timori sono incrementati dall'arrivo degli zingari: il primo di essi è non a caso attestato a Roma in occasione della sua impiccagione per furto¹²⁵. Sino a tutto il secolo successivo si susseguono bandi e processi contro gli zingari invitati a più riprese ad abbandonare la

¹¹⁷ Garms, Elisabeth; Garms, Jörg, *Mito e realtà di Roma nella cultura europea. Viaggio e idea, immagine e immaginazione*. In De Seta, Cesare (a cura di), *Il paesaggio* (Storia d'Italia, Annali, 5). Torino, Einaudi, 1982, pp. 561-662; Labrot, Gérard, *Roma "caput mundi". L'immagine barocca della città santa, 1534-1677*. Napoli, Electa, 1997.

¹¹⁸ Fosi, Irene, *Viaggio in Italia e conversioni. Analisi di un binomio*, "Römische Historische Mitteilungen", 30 (1988), pp. 269-288; Ead., *Percorsi di salvezza: accogliere e convertire nella Roma barocca*. In Zuccari, Alessandro (a cura di), *La storia dei Giubilei, III, 1600-1750*. Firenze, Giunti, 1999, pp. 42-83; Ead., *Roma e gli Ultramontani. Viaggi, conversioni, identità*, "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 81 (2001), pp. 351-396; Fiorani, Luigi, *Verso la nuova città. Conversione e conversionismo a Roma nel Cinque-Seicento*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 10 (1998), pp. 149-155.

¹¹⁹ Nanni, Stefania; Visceglia, Maria Antonietta (a cura di), *La città del perdono. Pellegrinaggi e anni santi a Roma in età moderna. 1550-1750*, "Roma moderna e contemporanea", V, 2-3 (1997), numero monografico; Stefano Pifferi, *Viaggiatori, penitenti, pellegrini a Roma. Due Giubilei a confronto in documenti inediti o rari*. Viterbo, Sette Città, 2005. La citazione dell'ambasciatore veneziano è riportata in Romani, M., *Pellegrini e viaggiatori*, op. cit., p. 17.

¹²⁰ Platania, Gaetano, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede tra intese ed ostilità*. Viterbo, Sette Città, 2000; Id., *Viaggio a Roma sede d'esilio*. Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2002; Sanfilippo, Matteo; Koller, Alexander; Pizzorusso, Giovanni (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*. Viterbo, Sette Città, 2004. Un caso particolare è quello di Cristina di Svezia, perché la sua corte romana, condivisa con il cardinale Decio Azzolini, diviene un centro di attrazione per i romani, gli italiani e gli europei: Rossi, L., *Lo "squadron" dei marchigiani*, op. cit.; *Cristina di Svezia e la musica*, Atti del Convegno internazionale. Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1998; Pizzagalli, Daniela, *La regina di Roma. Vita e misteri di Cristina di Svezia nell'Italia barocca*. Milano, Rizzoli, 2002.

¹²¹ Giovanna Curcio, *Ingegneri e architetti stranieri in Roma tra XVII e XVIII secolo*. In Calabi, D.; Lanaro, P., *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, op. cit., pp. 222-254; *Artisti austriaci a Roma dal Barocco alla Secessione*, catalogo della mostra. Roma, Istituto Austriaco di Cultura, 1972; Dacos, Nicole, *Les peintres belges à Rome au XVIIe siècle*. Bruxelles-Rome, Institut historique belge de Rome, 1964; Ead., *Roma Quanta Fuit. Tre pittori fiamminghi nella Domus Aurea*. Roma, Donzelli, 1995; Ead.; Meijer, Bert W., *Fiamminghi a Roma 1508-1608: artisti dei Paesi Bassi e del Principato di Liegi a Roma durante il Rinascimento*, Milano, Skira Editore, 1995; Kuhn, Dorothea (a cura di), *Auch ich in Arcadien: Kunstreisen nach Italien 1600 - 1900*. Stuttgart, Turmhaus, 1966.

¹²² Bilinski, Bronislaw, *La Biblioteca e il Centro di Studi a Roma dell'Accademia polacca delle scienze*, In Vian, Paolo (a cura di), *Speculum Mundi. Roma Centro internazionale di ricerche umanistiche*. Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, [1991], pp. 391-421.

¹²³ Lee, Egmont, *Changing Views of Foreigners in Rome at the End of the Middle Age*. In *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*. Roma, ISIME, 1988, pp. 457-477.

¹²⁴ Paglia, Vincenzo, *Storia dei poveri in Occidente*. Milano, Rizzoli, 1994, p. 271.

¹²⁵ Martelli, Vladimir, *Roma tollerante? Gli zingari a Roma tra XVI e XVII secolo*, "Roma Moderna e Contemporanea", II, 2 (1995), pp. 485-509.

città, dove invece s'insediano, in particolare nel rione Monti in cui sono ancor oggi ricordati dalla via a loro dedicata. Talvolta la presenza di questo gruppo, che nel frattempo ha abbandonato il nomadismo e che ormai parla correntemente italiano, s'intreccia con quella, egualmente marginale, degli schiavi musulmani convertitesì al cattolicesimo (un fenomeno eminentemente cinquecentesco), oppure dei "moriscos", cioè gli ex musulmani spagnoli. Nella parrocchia di S. Maria del Popolo questi ultimi sono raggruppati in 157 famiglie nel 1615-1619, ma negli anni seguenti calano rapidamente¹²⁶. In ogni caso era prevista tale presenza musulmana e nel 1543 Paolo III ha istituito il Collegio dei Neofiti presso il Campidoglio, che dovrebbe ospitare per due terzi i convertiti dall'ebraismo e per un terzo quelli dall'Islam¹²⁷. La stessa idea presiede all'iniziativa del cardinal Antonio Barberini, che nel 1635 rifonda il collegio nel Rione Monti¹²⁸.

La stretta controriformistica porta a diffidare degli stranieri anche sul piano religioso: possono infatti essere veicoli inconsapevoli oppure agenti dell'infezione "eretica". A partire dalla metà del Cinquecento aumentano dunque i controlli soprattutto nei riguardi di quelli che non hanno solidi motivi per essere in città¹²⁹. La costituzione *Contra Haereticos* (1622) di Gregorio XV obbliga gli inquisitori del S. Uffizio a un paziente lavoro d'indagine su chi arriva e sul perché è venuto, nonché all'ancor più delicato controllo di chi garantisce per l'identità e la correttezza del nuovo arrivato¹³⁰. Al di là del quadro drammatico spesso disegnato dalla storiografia, risalta nella documentazione del S. Uffizio come tali controlli lascino un margine di libertà, purché l'indagato abbia qualcuno di importante che garantisca per lui, oppure appartenga a una comunità solida e ormai riconosciuta¹³¹.

In teoria i protestanti non dovrebbero risiedere a Roma, ma il censimento dal 1736 rivela che decine di "eretici" o di "infedeli" abitano stabilmente in città¹³². In taluni casi si tratta addirittura di servitori del papa, per esempio marinai e soldati¹³³. La progressiva accettazione della presenza protestante è confermata dalla sepoltura presso la Piramide Cestia nel 1732 di sir William Ellis,

¹²⁶ Martelli, Vladimyr, *Tra tolleranza ed intransigenza. Vagabondi, zingari, prostitute e convertiti a Roma nel XVI-XVII secolo*, "Studi Romani", L, 3-4 (2002), pp. 250-278.

¹²⁷ Vedi *supra*, nota 52.

¹²⁸ I Barberini presiedono all'opera di conversione anche attraverso il loro bibliotecario Luca Holstenio, questi, a Roma dal 1627, non soltanto è inviato a Innsbruck per ricevere l'abiura della già ricordata regina Cristina, ma mantiene un fitto epistolario con una trentina di connazionali tedeschi passati al cattolicesimo: Völkel, Markus, *Individuelle Konversion und die Rolle der "famiglia". Lukas Holstenius (1596-1661) und die deutschen Konvertiten im Umkreis der Kurie*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 67 (1987), pp. 221-281.

¹²⁹ I. Fosi, *Roma e gli "ultramontani"*, op. cit., pp. 362-364.

¹³⁰ Simoncelli, Paolo, *Clemente VIII e alcuni provvedimenti del Sant'Uffizio ("De Italis habitantibus in partibus haereticorum")*, "Critica Storica", 13, 1 (1976), pp. 129-172; Schmidt, Peter, *L'Inquisizione e gli stranieri*. In *L'Inquisizione e gli storici: un cantiere aperto*, Atti del convegno. Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 2000, pp. 365-372.

¹³¹ Sul dibattito storiografico: Cardini, Franco; Montesano, Marina, *La lunga storia dell'Inquisizione. Luci e ombre della "leggenda nera"*. Roma, Città Nuova, 2005. Per la documentazione che qui ci interessa, vedi soprattutto i volumi in Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Stanza Storica, M4.

¹³² Cerasoli, Francesco, *Censimento della popolazione di Roma dall'anno 1600 al 1739*, "Studi e documenti di storia e diritto", 12 (1891), pp. 169-199.

¹³³ Menniti Ippolito, Antonio, *Il "vecchio recinto" del Testaccio. Agli inizi della sepoltura degli acattolici in Roma*. In Id.; Vian, Paolo (a cura di), *The Protestant Cemetery in Rome. The "Parte Antica"*. Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1989, pp. 16-90, in particolare p. 25.

tesoriere della corte inglese in esilio di Giacomo III Stuart, che nel 1719 si era rifugiato a Roma portando con sé cattolici e protestanti¹³⁴. Il resoconto del funerale di Ellis ci mostra come quel campo stia diventando o forse sia già diventato il cimitero per i protestanti¹³⁵. Non è, però, l'unico: un commerciante danese è sepolto nel 1698 alle Terme di Diocleziano¹³⁶ e la pianta di Giambattista Nolli del 1748 registra in quell'area un cimitero protestante, analogo a quello della Piramide¹³⁷. In seguito, però, non si hanno più notizie di questo secondo luogo di sepoltura e invece quello del Testaccio s'ingrandisce e si ufficializza: dal 1765 le tombe possono essere piccoli monumenti e dopo il 1821-1822, quando è chiusa la "parte antica" e aperto un nuovo recinto, gli ambasciatori degli stati protestanti possono intervenire ufficialmente nella gestione del cimitero.

La corte in esilio di Giacomo III crea scandalo per la presenza di anglicani, per i quali vengono celebrate funzioni da loro sacerdoti¹³⁸. Il papa interviene con tatto e convince lo Stuart a mettere fine a tali pratiche. L'intervento è efficace, ma moderato e segue le indicazioni di Alessandro VII (1655-1677), che, conoscendo personalmente la situazione tedesca, ha spinto la Santa Sede a optare per un controllo "dolce", soprattutto quando si ha a che fare con ospiti di un certo livello sociale. Sono dunque ripristinati strumenti progettati agli inizi del Seicento, per esempio la congregazione "de conversis ad fidem adiuvandis", e ne sono creati di nuovi, come il collegato Ospizio dei Convertendi¹³⁹. Agli inizi del Settecento è estremamente evidente la differenza fra il sospetto verso gli "eretici" poveri, controllati dal S. Ufficio, dagli uffici a questo collegato, dalla struttura diocesana¹⁴⁰, e la relativa libertà per quelli ricchi, per quanto teoricamente sottomessi agli obblighi di dichiararsi alla polizia¹⁴¹.

Nel frattempo è cambiata la congiuntura demografica. Nel Seicento Roma vede crescere la propria popolazione in controtendenza rispetto al resto della Penisola italiana. In tale incremento gioca l'immigrazione, che è soprattutto dagli altri stati italiani¹⁴². Nel Settecento invece cala l'immigrazione e soprattutto ci si avvia verso una contrazione demografica, pienamente registrata

¹³⁴ Francesco Valesio, *Diario di Roma (1708-1745)*, a cura di Gaetana Scano, V. Milano, Longanesi, 1979, p. 504.

¹³⁵ Menniti Ippolito, A.; Vian, P. (a cura di), *The Protestant Cemetery*, op. cit.; Nylander, Carl, *The People at the Pyramid. Notes on the Protestant Cemetery in Rome*. In Hall, Thomas; Magnusson, Börje; Nylander, Carl (a cura di), *Docto Peregrino. Roman Studies in Honour of Torgil Magnuson*. Uddevalla-Roma, Paul Astroms Forlag, 1992, pp. 221-249; Krogel, Wolfgang, *All'ombra della Piramide. Storia e interpretazione del cimitero acattolico di Roma*, Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1995.

¹³⁶ Noack, Friedrich, *Das Deutschtum in Rom seit dem Ausgang des Mittelalters*, II. Stuttgart, Deutsche Verlags-Anst., 1927, p. 182.

¹³⁷ Ehrle, Franz (a cura di), *Roma al tempo di Benedetto XIV. La pianta di Roma di Giambattista Nolli del 1748 riprodotta da una copia vaticana*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1932.

¹³⁸ Krogel, W., *All'ombra della Piramide*, op. cit., pp. 79-80

¹³⁹ I. Fosi, *Roma e gli "ultramontani"*, op. cit., pp. 375-384; Pagano, Sergio, *L'Ospizio dei convertendi di Roma fra carisma missionario e regolamentazione ecclesiastica (1671-1700)*, "Ricerche per la storia religiosa di Roma", 10 (1998), pp. 313-390.

¹⁴⁰ Per l'attenzione di quest'ultima, cfr. Archivio Storico del Vicariato di Roma, t. 41, Eretici, Esorcisti, Romiti e Scuole di Roma.

¹⁴¹ Una serie di regolamenti di polizia, con gli obblighi per i viaggiatori che arrivano a Roma, sono annessi al regolamento del 1841 in Archivio Storico Capitolino, Camera Capitolina, cred. XX, t. 44, ff. 140-144***.

¹⁴² Van Kessel, Peter; Schulte, Elisja (a cura di), *Rome-Amsterdam. Two Growing Cities in the Seventeenth-Century Europe*. Amsterdam, Amsterdam University Press, 1997; Arru, Angiolina; Ramella, Franco, *L'Italia delle migrazioni interne*. Roma, Donzelli, 2003

nella seconda metà del secolo¹⁴³. Comunque persiste la presenza di artisti stranieri e agli europei si aggiungono gli americani: in genere tutti questi stranieri si stabiliscono lungo via del Babuino e intorno a piazza di Spagna, formando quello che è conosciuto come il “ghetto degli Inglesi”¹⁴⁴. Soprattutto Roma diviene adesso un mercato artistico, antiquario e archeologico molto apprezzato dai collezionisti e dai musei europei (e presto americani), nonché la sede naturale per chi vuole studiare l’arte antica o quella rinascimentale, come mostra la carriera stessa di Johann Winckelmann, oppure l’esperienza di viaggio di Johann Wolfgang von Goethe¹⁴⁵.

I decenni della Rivoluzione francese e del dominio napoleonico portano due volte i francesi a Roma come occupanti e la città è alla fine amministrata da funzionari stranieri¹⁴⁶. Con la Restaurazione diminuisce numericamente la presenza francese, ma non qualitativamente, perché diviene la meta per tutti i cattolici ultramontani¹⁴⁷ e perché continua il flusso di artisti e architetti venuti a Roma al fine di perfezionarsi¹⁴⁸. Allo stesso tempo riprende intensa quella da tutta Europa e dalle Americhe, che era invece crollata al tempo della Repubblica giacobina¹⁴⁹. Roma è infatti al centro della variante ottocentesca del Grand Tour ed è meta privilegiata dei rampolli dei ceti superiori¹⁵⁰. Inoltre, come testimonia la fondazione dell’Académie française nel tardo Seicento, è destinazione istituzionale degli artisti che si recano a rifinire le loro doti. Infine è vivacissimo

¹⁴³ Sonnino, E. (a cura di), *Popolazione e società a Roma*, op. cit., e in particolare Gemini, Fiorenza, *Immigrati e romani in S. Lorenzo in Damaso nel '700*, pp. 151-169, nonché Ead., *Due parrocchie romane nel Settecento: aspetti di storia demografica e sociale*. Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1992.

¹⁴⁴ Marotta, Giovanna; Mascioli Colavecchi, Thomas (a cura di), *Le parrocchie di Santa Maria del Popolo e di Santa Maria in Monticelli (1789-1815)*. In Sonnino, E. (a cura di), *Popolazione e società a Roma*, op. cit., pp. 185-196.

¹⁴⁵ Raspi Serra, Joselita, *Il primo incontro di Winckelmann con le collezioni romane: ville e palazzi di Roma, 1756*. Roma, Quasar, 1981; *Römische Antikensammlungen im 18. Jahrhundert: "Außer Rom ist fast nichts schönes in der Welt"*, catalogo della mostra. Mainz, von Zabern, 1998. Vedi inoltre Winckelmann, Johann Joachim, *Briefe aus Rom*. Mainz, Dieterich, 1997, e il breve saggio di Esch, Arnold, *Deutsche Rom-Erfahrung im späten 18. und frühen 19. Jahrhundert: Winckelmann-Goethe-Humboldt*. In Scheurmann, Konrad; Bongaerts-Schomer, Ursula (a cura di), „... endlich in dieser Hauptstadt der Welt angelangt!“ *Goethe in Rom. Publikation zur Eröffnung der Casa di Goethe in Rom, I, Essays*. Mainz, von Zabern, 1997, pp. 72-77.

¹⁴⁶ Madelin, Louis, *La Rome de Napoléon*. Paris, Plon-Nourrit, 1906; *Camille de Tournon. Le préfet de la Rome napoléonienne 1809-1814*, catalogo della mostra. Roma - Boulogne-Billancourt, Fratelli Palombi-Bibliothèque Marmottan, 2001

¹⁴⁷ Senza addentrarsi nella discussione sull’ultramontanesimo ottocentesco (per la quale vedi Gough, Austin, *Paris and Rome: The Gallican church and the Ultramontane Campaign, 1848-1853*. Oxford, Clarendon Press, 1986; Laurioz, Pierre-Yves, *Louis Veuillot, soldat de Dieu*. Versailles, Éditions de Paris, 2005), si prenda soltanto nota dell’importanza della sede pontificia per i cattolici francesi da François-René de Chateaubriand (*Le génie du Christianisme*, 1798-1801) a Joseph De Maistre (*Le pape*, 1819) e a Louis Veuillot (*Rome et Lorette*, 1841; *Le parfum de Rome*, 1861-1867). Fenomeni analoghi coinvolgono i fedeli di altre nazioni spingendoli a risiedere spesso e a lungo a Roma. Un caso molto studiato è quello canadese, cfr. Voisine, Nive; Hamelin, Jean (a cura di), *Les Ultramontains canadiens-français*. Montréal, Boréal Express, 1985; Laperrière, Guy, *Vingt ans d’ultramontanisme, en hommage à Philippe Sylvain*, "Recherches sociographiques", XXVIII, 1 (1986), pp. 79-100; Bowen, Desmond, *Ultramontanism in Quebec and the Irish Connection*. In O’Driscoll, Robert; Reynold, Lorna (a cura di), *The Untold Story: The Irish in Canada*. Toronto, Celtic Arts of Canada, 1988, pp. 295-305; Perin, Roberto, *Rome as a Metropolis of Canada*,. In Sanfilippo, Matteo (a cura di), *Italy/Canada/Research*, II, *Canadian Studies*. Ottawa, Canadian Academic Center in Italy, 1991, pp. 21-31. Per un quadro internazionale, cfr. von Arx, Jeffrey Paul (a cura di), *Varieties of Ultramontanism*. Washington, Catholic University of America Press, 1998.

¹⁴⁸ Bonfait, Olivier (a cura di), *Maestà di Roma. Da Napoleone all’Unità d’Italia. Da Ingres a Degas. Artisti francesi a Roma*. Milano, Electa, 2003; Grunchev, Philippe, *Les Concours des Prix de Rome de 1797 à 1863*. Paris, École Nationale Supérieure de Beaux-Arts, 1983-1989; Pinon, Pierre; Amprimoz, François-Xavier, *Les Envois de Rome, 1778-1968, architecture et archéologie*. Rome, École française de Rome, 1988; Dratwicki, Alexander, *Les « Envois de Rome » des compositeurs pensionnaires de la Villa Médicis (1804-1914)*, « Revue de Musicologie » 91, 1 (2005), pp. 99-193.

¹⁴⁹ Formica, Marina, *La città e la rivoluzione: Roma 1798-1799*. Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1994.

¹⁵⁰ Per la tradizione del Grand Tour e la centralità di Roma in quest’ultimo, cfr. De Seta, Cesare, *L’Italia del Gran Tour, da Moutagne a Goethe*. Electa, Napoli, 1996. Per il passaggio al Grand Tour ottocentesco: Brilli, Attilio, *Quando viaggiare era un’arte*. Bologna, Il Mulino, 1995; Id., *Viaggi in corso. Aspettative, imprevisti, avventure del viaggio in Italia*. Bologna, Il Mulino, 2004.

mercato artistico, dove agiscono non soltanto intermediari italiani, quali per esempio i Torlonia, ma anche emissari stranieri¹⁵¹.

Purtroppo mancano gli studi sulla presenza stabile dei non italiani, mentre sono assai numerosi i lavori dei e sui viaggiatori¹⁵². Da alcuni, però, trapelano notizie sulla formazione di nuove comunità fra il tramonto della Roma papalina e l'avvento della Roma italiana. Un caso particolare è quello statunitense, ma qualcosa di analogo vale per gli inglesi dal secondo Settecento: si ricordi infatti che il quartiere di piazza di Spagna è definito il Ghetto degli inglesi. Inoltre tra Sette e Ottocento la comunità romana di questi ultimi si arricchisce per il continuo apporto di appassionati d'arte e architetti che studiano la città antica e quella rinascimentale¹⁵³. Ma questi nuclei di anglosassoni non sono i soli a rimanere stabilmente nella città. I tedeschi gravitano sull'Urbe, dove si insedia anche una comunità di pittori attratti dal cattolicesimo e dal neo-medievalismo¹⁵⁴. Nel 1833 i danesi sono abbastanza da fondare una propria biblioteca (De Danskes Bogsamling i Rom), dalla quale poi gemma un Circolo scandinavo aperto a norvegesi e svedesi¹⁵⁵. Dinamiche analoghe coinvolgono quasi tutte le comunità europee e, dopo la caduta dello Stato Pontificio, contribuiscono alla nascita di istituzioni culturali, che divengono poli di attrazione per comunità culturali fluttuanti quanto all'identità dei singoli, ma abbastanza continue nella loro attività. Tali iniziative servono inoltre a razionalizzare l'attività culturale italiana e straniera a Roma, in particolare nei settori storico, archeologico e artistico¹⁵⁶.

Nel periodo della Restaurazione abbiamo inoltre una presenza di natura economica più difficile da cogliere. Alcune fonti del decennio 1820-1830 segnalano come navi maltesi portino cotonerie, mentre le navi francesi e spagnole riforniscono la città di vini attraccando a Ripa Grande¹⁵⁷. Fiorella Bartocchini ha calcolato un tasso d'immigrazione relativamente basso, che sale al

¹⁵¹ Sanfilippo, Mario, *Roma: tre volte capitale d'Italia*. In *Luoghi e tradizioni d'Italia, Lazio centrale*, Roma, Editalia, 2001, pp. 309-412.

¹⁵² Garms, E.; Garms, J., *Mito e realtà di Roma*, op. cit.; Frandini, Luisa, *L'anfiteatro della crudeltà. Roma nella narrativa straniera dell'800*. Roma, Rotundo, 1988; Vance, William L., *America's Rome*. New Haven, Yale University Press, 1989; Esch, Arnold; Petersen, Jens (a cura di), *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*. Tübingen, Niemeyer, 2000; *Roma e le Americhe: arte, storia e giubilei*, "Il Veltrò", XLIV, 1-2 (2000), numero monografico.

¹⁵³ Contenti, Alessandra, *Esercizi di nostalgia. La Roma sparita di F. Marion Crawford*. Roma, Archivio Guido Izzi, 1992; Ead., *Fantasmî e palazzi. Leggende gotiche metropolitane dai diari di Augustus Hare*. Roma, Carocci, 2002; Salmon, Frank, *The Impact of the Archeology of Rome on British Architects and Their Work c. 1750-1849*. In Hornsby, Clare (a cura di), *The Impact of Italy: The Grand Tour and Beyond*. London, The British School at Rome, 2000, pp. 219-243

¹⁵⁴ *I Nazareni a Roma*, catalogo della mostra. Roma, De Luca, 1981.

¹⁵⁵ Lundrak, Hnerik, *L'Accademia di Danimarca*. In Vian, Paolo (a cura di), *Speculum Mundi. Roma Centro internazionale di ricerche umanistiche*. Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, [1991], pp. 131.

¹⁵⁶ Vian, P. (a cura di), *Speculum mundi*, op. cit.; Id., (a cura di), „*Hospes eras, civem te feci*“. *Italiani e non Italiani a Roma nell'ambito delle ricerche umanistiche*. Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1996; Regin, Cornelia, *Tesori di carta*. Roma, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, 1998; Sanfilippo, Matteo; Pizzorusso, Giovanni (a cura di), *Gli archivi della Santa Sede come fonte per la storia moderna e contemporanea*. Viterbo. Sette Città, 2001.

¹⁵⁷ Gabriele, Mariano, *I porti dello Stato pontificio dal 1815 al 1880*. Roma, ILTE, 1963, p. 20.

massimo sino al 2%, spesso restando sotto l'1%, e che in buona parte è composto da italiani. Tuttavia si ha memoria di arrivi da oltr'alpe, per esempio di pasticceri e fornai svizzeri¹⁵⁸.

Prima e dopo il 1870 prosegue e s'intensifica l'opera dei collegi pontifici. Sullo scorcio del dominio pontificio sono creati nuovi istituti quali l'importantissimo Collegio Nord Americano per i sacerdoti statunitensi: un ulteriore elemento di ancoraggio per una comunità che diviene nel tempo sempre più importante¹⁵⁹. Dopo la Breccia di Porta Pia riprende la fondazione dei Collegi. Nel 1883 Leone XIII istituisce, per esempio, il Pontificio Collegio Armeno, vicino a San Nicola da Tolentino, a vantaggio di un gruppo limitato, ma presente a Roma da secoli. Nel 1888 è la volta del Collegio Canadese a via delle Quattro Fontane, indirizzato soprattutto agli studenti di lingua francese¹⁶⁰. Nel 1892 è costruito il Collegio S. Patrizio a via Piemonte, seguito nel 1908 dalla trasformazione di S. Isidoro a via degli Artisti in chiesa nazionale per gli irlandesi. Sempre Leone XIII rifonda anche istituti chiusi in precedenza: così nel 1901 il Pontificio Collegio Croato di S. Girolamo riprende l'opera del suo predecessore attivo presso la chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni dal 1790 al 1889.

Nel frattempo prosegue a porsi il problema delle minoranze di religione riformata. Molti membri delle comunità nordeuropee stabilitesi nella città non appartengono alla Chiesa di Roma e nel 1816 è inaugurata una cappellania informale a via del Babuino, nel luogo dove negli anni 1880 è poi eretta la chiesa anglicana di Ognissanti (Anglican Church of All Saints). L'armata pontificia nel frattempo continua ad accettare soldati protestanti, alcuni dei quali sono seppelliti nel cimitero alla Piramide Cestia¹⁶¹. Le stesse truppe chiamate all'ultima difesa del papa, in particolare il battaglione degli zuavi pontifici, provengono da terre dichiaratamente protestanti e sono mercenari nascosti sotto le spoglie di volontari¹⁶². Nell'ultimo decennio del potere temporale si ha dunque un cauto proliferare di luoghi di culto non cattolici e di attività assistenziali per i protestanti. Ad esempio, la comunità evangelica tedesca è attiva sin dalla Restaurazione¹⁶³. Gli statunitensi di varie denominazioni si riuniscono in una cappella sotto l'egida del proprio consolato¹⁶⁴.

¹⁵⁸ Bartoccini, Fiorella, *Roma nell'Ottocento*. Bologna, Cappelli, 1985, p. 266.

¹⁵⁹ APF, CP, 158-159 (Collegio Americano del Nord, anni 1850-1860); APF, Collegi Vari, Collegio Americano del Nord a Roma (1 volume dal 1856 al 1892).

¹⁶⁰ Attualmente si è trasferito a via Crescenzo: per maggiori notizie vedi la pagina sul Collegio nel sito della provincia canadese dei sulpiziani (<http://www.sulpc.org/cpc.htm>). Cfr. inoltre Sanfilippo, Matteo, *Dal Québec alla Città Eterna. Viaggiatori franco-canadesi a Roma*. Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 2005.

¹⁶¹ Krogel, W., *All'ombra della Piramide*, op. cit., p. 237.

¹⁶² Alessandro Mancini Barbieri, *Nuove ricerche sulla presenza straniera nell'esercito pontificio 1850-1870*, "Rassegna Storica del Risorgimento", LXXIII (1986), pp. 161-186.

¹⁶³ Esch, Arnold; Esch, Dora, *Anfänge und Frühgeschichte der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom 1819-1870*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 75 (1995), pp. 366-426.

¹⁶⁴ Stock, Leo F. (a cura di), *Consular Relations Between the United States and the Papal States. Instructions and Despatches*. Washington, American Catholic Historical Association, 1945. Vedi inoltre Antonelli, Sara; Fiorentino, Daniele; Monsagrati, Giuseppe (a cura di), *Gli Americani e la Repubblica Romana nel 1849*. Roma, Gangemi, 2001, in particolare i contributi di Fiorentino.

Dopo il 1870 i luoghi di culto protestanti sono ufficialmente riconosciuti. Così tra il 1872 e il 1876 è progettata la chiesa episcopale americana di S. Paolo entro le Mura a via Nazionale, seguita dalla già menzionata chiesa anglicana per gli inglesi. Sono inoltre edificate le chiese valdesi a via Quattro Novembre inaugurata nel 1883 e a piazza Cavour, costruita tra il 1911 e il 1914, che accettano anche stranieri: in particolare la prima cura ancora la comunità evangelica di lingua francese. Lo stesso avviene nella chiesa metodista a Ponte S. Angelo, dove partecipano alle funzioni fedeli di lingua tedesca e di lingua inglese. Una chiesa cristiana evangelica battista sorge poi in via del Teatro Valle, mentre una presbiteriana scozzese trova la sua sede a via XX Settembre. Infine una chiesa evangelico-luterana è edificata in via Sicilia a cavallo della prima guerra mondiale (1910- 1922). Gli archivi di alcune di queste istituzioni permettono di vedere come a Roma non arrivino soltanto stranieri di un certo. Per esempio i documenti della già citata Deutschen evangelischen Gemeinde in Rom rivela le peregrinazioni di lavoratori in cerca d'impiego e di vagabondi d'origine tedesca giunti tra fine Ottocento e primi Novecento¹⁶⁵. Le stesse carte fanno capire come nel corso dell'Ottocento la stessa istituzione accudisca pure scandinavi e svizzeri e persino polacchi¹⁶⁶.

La Roma italiana non brilla per la presenza straniera, perché la fine della committenza ecclesiastica allontanano gli artisti e quanti dal Tre-Quattrocento hanno vissuto della benevolenza della corte papale e di quelle cardinalizie¹⁶⁷. Di conseguenza gli stranieri di passaggio lamentano il provincialismo della città italianizzata: di fatto deprecano le trasformazioni di una città che a loro parere sta perdendo tutta il suo esotismo, ma in fondo testimoniano la scomparsa del precedente cosmopolitismo¹⁶⁸. Sarebbe necessaria una approfondita ricerca archivistica per valutare il numero che risiedono per lungo tempo o si trasferiscono nella Roma umbertina, ma è una ricerca non ancora avviata. Invece troviamo qualche scampolo di analisi per la città fascista. Sappiamo, per esempio, che negli anni Venti del Novecento vi affluisce parte della diaspora armena¹⁶⁹. Inoltre affiorano altri materiali dai sondaggi della serie "Stranieri ed ebrei stranieri" iniziata dalla Direzione Generale di Pubblica Sicurezza nel 1930 e portata avanti sino al 1956¹⁷⁰. In particolare sono schedati gli

¹⁶⁵ Esch, A., *Wege nach Rom*, op. cit., pp. 152-178.

¹⁶⁶ Esch, Arnold; Esch, Doris, *Dänen, Norweger, Schweden in Rom 1819-1870 im Kirchenbuch der deutschen evangelischer Gemeinde*. In Magnusson, Börje, et al. (a cura di), *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*. Roma, Quasar, 1997, pp. 81-88; Idd., *Schweizer in Rom 1820-1870 im Spiegel des Kirchenbuchs der deutschen evangelischen Gemeinde*. In Hesse, Christian; Immenhauser, Beate; Landolt, Oliver; Studer, Barbara (a cura di), *Personen der Geschichte. Geschichte der Personen. Studien zur Kreuzzugs-, Sozial- und Bildungsgeschichte. Festschrift für Rainer Christoph Schwinges*. Basel, Schwab & Co., 2003, pp. 101-125.

¹⁶⁷ Sanfilippo, M., *Tre volte capitale*, op. cit., p. 358.

¹⁶⁸ Si veda l'evoluzione dei commenti statunitensi: Sanfilippo, Matteo, *La questione romana negli scritti dei viaggiatori nordamericani*, "Il Veltro", XXXVIII, 3-4 (1994), pp. 185-195.

¹⁶⁹ Vedi il sito <http://www.comunitaarmena.it/storia.html>.

¹⁷⁰ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero dell'Interno (Min. Int.), Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS), Divisione Affari Generali e Riservati (Div. AGR), Cat. A 16: Stranieri ed ebrei stranieri (1930-1956).

immigrati (ma talvolta anche i cittadini) di origine ebraica durante gli anni Trenta¹⁷¹. Si riflette sulla pericolosità di comunità, quale quella composta da alcune decine di russi bianchi emigrati dalla Jugoslavia alla fine degli anni Trenta¹⁷². Sono registrati gli imprigionamenti durante la seconda guerra mondiale¹⁷³. Inoltre vi sono informative sulla situazione nel 1944, poco prima della liberazione. In queste sono riportati i dati sul personale ecclesiastico, in particolare sulle suore attive negli ospedali romani, e sui gruppi di studenti nei collegi religiosi, per esempio quelli svizzeri¹⁷⁴. Si medita cosa fare dei francesi, quando a quelli già residenti se ne aggiungono 400 che erano su un treno dirottato a Nizza, oppure dei 35 portoghesi rimasti in città¹⁷⁵. Ci si chiede come evadere le richieste di ditte estere che hanno personale in città¹⁷⁶. Infine ci si pone il problema, lo ricorda il questore di Roma il 17 gennaio 1944, degli “Stranieri appartenenti a stati nemici”: nella sua lettera si rammenta infatti che nell’Urbe vi sono 300 sudditi inglesi (soprattutto maltesi, egiziani e indiani) in gran parte religiosi, 150 statunitensi (molti figli di antichi emigrati), 385 polacchi (moltissimi religiosi) e infine i circa 200 greci¹⁷⁷.

Il discorso diventa ancora più interessante per il dopoguerra. La Roma “città aperta” attira centinaia di migliaia di profughi, in gran parte italiani: le stime variano dalle 300.000 alle 600.000 unità. La Roma “liberata” diventa in breve tempo una città non soltanto di profughi nazionali, ma di profughi stranieri che cercano assistenza presso la Santa Sede, la quale ha organizzato un apposito organismo la Pontificia Commissione di Assistenza, presso il governo italiano, che vorrebbe evitare ogni coinvolgimento, e presso varie organizzazioni internazionali (la Croce Rossa, l’UNNRA, i governi alleati). Questa pressione continua per più anni, almeno sino al 1956: agli stranieri bloccati in Italia dalla guerra si aggiungono gli austro-tedeschi in fuga da patrie bombardate e distrutte, i collaborazionisti in particolare francesi e dell’Europa centro-orientali timorosi della vendetta dei connazionali, gli esuli dai paesi progressivamente inglobati dalla Cortina di ferro comunista, i cittadini di origine tedesca espulsi dall’Europa dell’est e infine la diaspora magiara¹⁷⁸.

¹⁷¹ Per gli anni Trenta, vedi in particolare ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 14. Sui campi, cfr. Osti Guerrazzi, Amedeo, *Poliziotti. I direttori dei campi di concentramento italiani 1940-1943*. Roma, Cooper, 2004.

¹⁷² ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri, cit., busta 46, fasc. 1.

¹⁷³ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 47, fasc. 14, contiene documenti sugli stranieri a Roma durante la guerra rinvenuti a via Tasso.

¹⁷⁴ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 49, fasc. 76.

¹⁷⁵ Rispettivamente ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 49, fasc. 62, e busta 51, fasc. 114. Sugli stranieri in generale nel 1944, vedi anche ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 51, fasc. 129. Una rapido calcolo darebbe questi frutti per i non ecclesiastici: 25 rumeni, 17 belgi, 38 olandesi, 89 polacchi, 54 greci, 116 iugoslavi, 4 irlandesi, 4 norvegesi, 3 portoghesi, 13 danesi, 89 francesi, 23 argentini, numerosi apolidi (2 di cui non si sa l’origine, 1 di origine cecoslovacca, 1 di origine estone, 1 lettone, 1 olandese, 4 polacchi, 2 ted., 5 armeni, 2 georgiani, 41 di origine russa), 9 finlandesi, 7 turchi, 3 estoni, 5 lettoni, 10 bulgari.

¹⁷⁶ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 51, fasc. 111.

¹⁷⁷ ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri, cit., busta 49.

¹⁷⁸ Oltre alla già citata serie dell’ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, vedi ACS, Croce Rossa Italiana, Servizio Affari Internazionali, busta 24. Per il quadro generale, cfr. Sanfilippo, Matteo, *Archival Evidence on Postwar Italy as a Transit Point for Central and Eastern European Migrants*. In Rathkolb, Oliver (a cura di), *Revisiting the National Socialist Legacy Legacy. Coming to Terms with Forced Labor, Expropriation, Compensation, and Restitution*. Innsbruck, Kreisky Archiv Studien Verlag, 2002, pp. 241-258.

Tale situazione è stata studiata soltanto per rintracciare le vie di fuga di alcuni gerarchi fascisti e nazisti e le possibili connivenze all'interno della Chiesa romana e della Croce Rossa¹⁷⁹, ma questa prospettiva è deviante. La vera questione infatti è la massa di profughi che si riversa in Italia e che gravita, spesso illegalmente, sulla capitale¹⁸⁰. Tra questi non abbiamo solo quelli ricordati appena più sopra, ma anche una forte componente ebraica che discende la Penisola per proseguire alla volta di Israele¹⁸¹. Inoltre il nuovo governo deve decidere cosa fare con gli stranieri già internati dal governo fascista: un gruppo di questi, stanziati a Cinecittà, dove funziona un campo di concentramento che si trasforma subito in campo profughi e tale resta sino agli anni Cinquanta, chiede nel 1944 un sussidio per sopravvivere, non potendo tornare in patria finché la guerra non conclusa¹⁸².

In seguito le autorità italiane devono confrontarsi con le istituzioni straniere: i 9 membri dell'Accademia francese a Roma nel 1945-1946¹⁸³, ma anche il caso di Fred C. Willis l'ex direttore dell'Accademia Tedesca di Villa Massimo, arrestato nel 1947, quando vi è una stretta ai danni dei tedeschi in Italia, quindi liberato, ma infine costretto ad abbandonare la penisola¹⁸⁴. Quindi devono affrontare il problema del passaggio di profughi scortati per la città: nel 1945, per esempio, 1100 jugoslavi, scortati da militari alleati, transitano diretti ad Eboli¹⁸⁵, ma in genere per tutto il periodo abbiamo un fitto movimento profughi da e per Roma¹⁸⁶. Per non parlare poi della situazione dei profughi istriani e dalmati, espulsi dal cambiamento dei confini con la Jugoslavia: si tratta di cittadini italiani che, però, il comune di Roma e più in generale lo stesso governo non vorrebbero accogliere¹⁸⁷. La situazione per i dalmati non migliora e a Roma l'ente EUR richiede loro nel 1951 i locali utilizzati per ospitarli¹⁸⁸.

¹⁷⁹ Cfr. un'opera comunque onesta come Giovanni Maria Pace, *La via dei demoni. La fuga in Sudamerica dei criminali nazisti: segreti, complicità, silenzi*, Milano, Sperling & Kupfer, 2000. Per il dibattito storiografico, cfr. Bertagna, Federica; Sanfilippo, Matteo, *Per una prospettiva comparata dell'emigrazione nazifascista dopo la seconda guerra mondiale*, "Studi Emigrazione", 155 (2004), pp. 527-553.

¹⁸⁰ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., buste 18-20 sugli ingressi irregolari.

¹⁸¹ Per quanto concerne il loro passaggio a Roma, ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 17 (ebrei stranieri 1946-1954), fasc. 6 (provincia di Roma), e busta 21, fasc. 1 (Roma nel 1948-1949).

¹⁸² ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 51, fasc. 120.

¹⁸³ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 50, fasc. 98.

¹⁸⁴ La vicenda di Willis si può ricostruire attraverso le carte di Aloys Hudal, rettore del Collegio Tedesco di S. Maria dell'Anima. Tale documentazione, compresa nell'archivio di quella istituzione, è oggi in riordinamento e quindi non consultabile. Le carte su Willis era nella serie intitolata a Hudal, scatole 26-27, 41, 44 e 46 del vecchio ordinamento. Sulle carte Hudal, cfr. *Los papeles de Hudal como fuente para la historia de la migración de alemanes y nazis después de la Segunda Guerra Mundial*, "Estudios migratorios latinoamericanos", 43 (1999), pp. 185-209.

¹⁸⁵ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 50, fasc. 102.

¹⁸⁶ ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, cit., busta 23, busta 28, fasc. 24 e 30, busta 30. Si consideri che Roma oltre ad avere il campo di Cinecittà (sul quale notizie ibidem, busta 27, fasc. 23) si trova a metà strada tra quelli, definiti "di concentramento" (cioè di reclusione, perché raccolgono anche criminali comuni) di Farfa Sabina (provincia di Rieti) e Fraschette di Alatri (provincia di Frosinone). Su questi due campi, cfr. ibidem, buste 54-55, relative agli anni 1949-1956 (Farfa), e buste 56-62, relative agli anni 1949-1956 (Fraschette). Vedi inoltre ACS, Min. Int., DGPS, Div. AGR, Massime, 14, Istruzioni di Polizia Militare, Busta 82 (Farfa) e 89 (Fraschette).

¹⁸⁷ ACS, Min. Int., DGPS, Div. AGR, Cat. A 5 G, Guerra mondiale 1944-1948, busta 6, fasc. 6, e busta 7, fasc. 2, sottofasc. 14.

¹⁸⁸ ACS, Ministero dell'Interno, Gabinetto, 1950, fasc. 13.219

La Santa Sede provvede ad aiutare i profughi, come abbiamo già ricordato, tramite la Pontificia Commissione Assistenza. Purtroppo le carte, oggi depositate presso l'archivio della Caritas a Roma, non sono visibili, in quanto sotto riordinamento¹⁸⁹. Da altre fonti sappiamo, però, che l'organismo in questione è diviso in base all'appartenenza nazionale: sino alla fine del 1949 funzionano infatti a Roma i comitati per gli albanesi, gli austriaci, i bulgari, i cechi, i croati, gli ebrei, i francesi, i greci, i lettoni, i lituani, i polacchi, i romeni, i russi (ma in genere tutti i sovietici), i serbi, gli slovacchi, gli sloveni, i tedeschi, gli ucraini e gli ungheresi. Agli inizi del 1950 la Commissione decide invece di dissolvere tali gruppi, forse per le accuse relative a loro connivenze con collaborazionisti e criminali di guerra in fuga¹⁹⁰. Si consideri infatti che attorno a tale data si levano veementi proteste contro le attività di alcuni ecclesiastici, quali il già menzionato Hudal e il croato Draganovic¹⁹¹, inoltre la stampa di sinistra rivela un complesso sottobosco romano. Nel mese di agosto 1950 lo stesso Ministero degli Interni chiosa alcuni articoli di "Paese Sera" a proposito di volontari stranieri arruolati per l'esercito statunitense in Corea. Da tali note risulterebbe, in primo luogo, che tra gli arruolati vi sono albanesi, bulgari, croati, polacchi, rumeni e sloveni, in precedenza sospettati di essere dediti al contrabbando e politicamente molto vicini ai movimenti neofascisti, che si incontravano nei locali del quartiere Italia. In secondo luogo, si riporta che questi immigrati sul piede di partenza si sentono abbandonati dalla Chiesa e dagli organismi internazionali attenti oramai soltanto all'arrivo dei nuovi profughi dell'Est e molto poco disposti ad ascoltare quelli che sono comunque ritenuti pericolose sopravvivenze di un passato da dimenticare¹⁹².

Queste vicende evidenziano il ruolo della Chiesa nell'assistenza ai rifugiati a Roma: quelli della seconda guerra mondiale e della fuga dai paesi comunisti nel 1948 e nel 1956. Disciolte le commissioni nazionali della Pontificia Commissione di Assistenza, essi sono sostenuti dalle singole parrocchie, dai collegi e da alcuni enti più generali (mense, ecc.). Riacquistano dunque importanza quelle istituzioni che erano state fondate per la lotta all'eresia, al protestantesimo e all'Islam, che ora sono in parte riutilizzati nello scontro contro il blocco comunista. In tale dialettica destinata a durare sino al 1989 e a vedere alcuni momenti forti, come quello dell'arrivo dei polacchi a Roma negli anni Ottanta, riguadagnano prestigio le chiese nazionali, si pensi appunto a quella polacca, già menzionata. Ma nella seconda metà del secolo crescono generalmente tutti i luoghi di culto per i cattolici stranieri. Se riprendiamo il caso di quelli anglosassoni, vediamo operare la chiesa nazionale inglese a S. Silvestro in Capite (piazza S. Silvestro), quella canadese ai SS. Martiri Canadesi, vicino

¹⁸⁹ Nel passato erano invece liberamente consultabili: Violi, Roberto, *La Pontificia Commissione Assistenza nel sud degli anni Quaranta*, "Giornale di storia contemporanea", II, 1 (1999), p. 58-88.

¹⁹⁰ Si vedano le già menzionate carte Hudal, scatola 25 del vecchio ordinamento.

¹⁹¹ Sanfilippo, Matteo, *Il vescovo nero*, http://www.vaticanfiles.net/sanfilippo_hudal.htm; Id., *Fughe e passaggi dai campi del dopoguerra*, http://www.vaticanfiles.net/sanfilippo_fughe.htm.

¹⁹² ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri, cit., busta 45, fasc. 38.

a via XXI Aprile, quella statunitense a S. Susanna. Gli irlandesi hanno addirittura quattro luoghi di culto cattolico: i già citati S. Patrizio e S. Isidoro, più S. Agata del Goti e S. Clemente. Ma non dobbiamo dimenticare la chiesa nazionale dei romeni (S. Salvatore a piazza delle Coppelle), i luoghi di culto degli ungheresi (S. Stefano Rotondo al Celio e S. Teresa d'Avila a corso d'Italia) e dei russi (S. Antonio Abate all'Esquilino), le chiese per gli ucraini (la già menzionata SS. Sergio e Bacco a piazza Madonna dei Monti, ma anche S. Sofia a via Boccea e S. Giosafat al Gianicolo, le parrocchie di Ognissanti (sull'Appia Nuova) e San Gregorio VII per gli albanesi. Per non parlare poi dei luoghi d'incontro per asiatici e africani.

In realtà il secondo Novecento vede una crescita continua dei luoghi di culto cristiani. Oltre a quelli cattolici appena menzionati dobbiamo infatti ricordare anche l'aumento dei templi protestanti. In particolare i nordamericani hanno nuove chiese battiste (viale Ionio e piazza S. Lorenzo in Lucina) e metodiste (via Firenze). I quaccheri si incontrano nel loro tempio a via Balbo, mentre una comunità protestante internazionale si riunisce a via Chiovenda e un'altra a S. Paolo entro le Mura. Allo stesso tempo I luterani svedesi hanno la loro cappella di S. Brigida in piazza Farnese e i tedeschi la loro chiesa luterano evangelica a via Sicilia. Infine la Chiesa ortodossa greca ha la sua sede a via Sardegna e quella ortodossa russa a via Palestro.

Se poi passiamo a un qualsiasi repertorio odierno registriamo il proliferare di chiese protestanti (16 indirizzi per i cristiano evangelici, 6 per i cristiano evangelici battisti), ma anche di quelle di altri gruppi¹⁹³. Gli avventisti del settimo giorno hanno 3 indirizzi generali, uno per i filippini presso il tempio battista di via Urbana e uno per i latino americani presso il tempio battista di via delle Spighe. Egualmente diffusi i mormoni (chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi giorni) con tre rami romani. Mentre sono enormemente più e i pentecostali (almeno 23 indirizzi generali oltre a templi specifici per i fedeli di lingua portoghese e per quelli di lingua inglese, per i cinesi, per gli etiopi) e i testimoni di Geova (38 indirizzi, di cui alcuni specifici per i fedeli di lingua inglese, francese e araba, ma anche servizi in cinese, tagalo, spagnolo, amarico e romeno).

Il fenomeno dell'incremento dei luoghi di culto è evidenziato inoltre dalla nascita di moschee, a partire da quella di Roma nell'omonimo viale, di un tempio sikh e di almeno 5 centri buddistici, uno dei quali per srilankesi ed altri asiatici. Inoltre anche le sinagoghe non sono soltanto aumentate, ma hanno visto l'apertura di due tempi tripolini, che attestano il rientro in Italia di famiglie ebraiche emigrate in precedenza nel Nord Africa, nonché l'arrivo di altre famiglie di diversa provenienza.

Genericamente si indica il 1992 come l'anno nel quale si è rilevata statisticamente la presenza di una nuova forte immigrazione, ma questa è lentamente cresciuta nei decenni precedenti.

¹⁹³ *Immigrati a Roma: luoghi di incontro e di preghiera*. Roma, Caritas Diocesana e Migrantes Roma e Lazio, 2000; nonché la lista ad <http://www.stuardtclarkesrome.com/churchlist.htm>.

L'arrivo di profughi dal 1944 al 1956 è stato seguito da altri flussi dall'Europa dell'Est drammaticamente incrementatisi con l'arrivo dei polacchi negli Ottanta, un fenomeno purtroppo poco studiato, ma che ha lasciata traccia nella letteratura e nel cinema italiani¹⁹⁴. Allo stesso tempo ha attirato altre diaspore politiche (sudamericani, palestinesi, ecc.), di solito rintracciabili soltanto attraverso la pubblicistica politica del tempo, e ha visto il crescere di comunità straniere, per esempio quella statunitense, legate alla presenza combinata di ambasciate, consolati, enti internazionali (UNNRA, IRO, FAO) e società private con uffici romani.

Di conseguenza, quando inizia la “grande immigrazione”, la comunità statunitense è ancora in testa tra i gruppi cosiddetti extracomunitari: nel 1992 era, per esempio, seconda dietro ai filippini¹⁹⁵. In seguito la massa e la composizione degli immigrati è nettamente cambiata e gli statunitensi hanno perso posizioni, tuttavia nel 2003 sono comunque quinti dietro a (in ordine d'importanza) romeni, filippini, albanesi e peruviani. Inoltre gli spagnoli sono sesti, i britannici undicesimi e i tedeschi quattordicesimi: infatti il 52,8% degli immigrati a Roma è di origine europea (sia pure con un progressivo spostamento verso il centro-est del continente), il 21,4% di origine asiatica, il 14,9% di origine americana e il 10,5% di origine africana. Oltre a queste suddivisioni e agli spostamenti di equilibrio, quello che conta è che complessivamente la massa è superiore a quanto mai avvenuto in precedenza e la sua crescita è dovuta soprattutto a scelte di tipo economico (ma non si deve sottovalutare il dato relativo a chi viene per studiare nelle università statali o nelle università e collegi religiosi). Proprio il grande numero di nuovi arrivati, alcuni dei quali con la predisposizione a fermarsi per un certo tempo (si veda la politica di ricongiungimento delle famiglie e l'inserzione dei figli nelle scuole locale), ha portato alla recente enorme varietà di comportamenti religiosi. Abbiamo accennato ai vari luoghi di culto, ma basti qui aggiungere che complessivamente ne sono stati censiti 190 per il 2003. Occorre inoltre aggiungere che la nuova presenza ha importanti risvolti economici, compreso l'avvio ormai stabile di una imprenditoria immigrata, e politici, si ricordi la votazione dei membri aggiunti al Consiglio comunale¹⁹⁶.

Forse soltanto adesso si può dunque parlare di “Roma città aperta agli immigrati”, perché alla relativa cooperazione interdenominazionale sul piano religioso corrispondono delle caute aperture della società locale, o comunque di una parte del suo ceto politico. Come abbiamo visto, la storia romana costituisce veramente un *unicum* di esperienze immigratorie e andrebbe studiata meglio di quanto lo si è potuto fare qui. Tuttavia in questa lunga e inusuale vicenda i periodi di fecondo interscambio sono stati abbastanza pochi. Nell'antica Roma vi è stata, almeno in molti

¹⁹⁴ Edoardo Albinati *Il polacco lavatore di vetri*. Milano, Longanesi, 1989 (nuova edizione: Milano, Mondadori, 1998); *La ballata dei lavavetri*, regia di Peter Del Monte, 1998.

¹⁹⁵ Caritas di Roma, *Immigrazione. Dossier statistico 1992*. Roma, Sinnos, 1992.

¹⁹⁶ Caritas; Migrantes, *Immigrazione. Dossier Statistico 2004, XIV Rapporto*. Roma, IDOS, 2004; CCIAA Roma; Caritas di Roma, *Gli immigrati nell'economia romana: lavoro, imprenditoria, risparmio, rimesse*. Roma, Nuova Anterem, 2003.

secoli, una notevole tolleranza, ma questa conviveva con la cattività degli schiavi. Nella Roma medievale vi sono stati secoli di relativa pace tra comunità cristiana e comunità ebraica, soprattutto quando questa era considerata diversa per religione ma comunque romana. Nella Roma moderna si sono progressivamente accettati i protestanti, ma comunque sono stati tenuti sotto stretto controllo. Soltanto nella Roma del secondo Novecento si è iniziato ad attuare qualcosa di nuovo, ma non senza provocare irrigidimenti tra i vari gruppi e senza suscitare reazioni xenofobe. Speriamo che nella Roma di questo nuovo secolo si possano instaurare rapporti migliori tra le varie componenti della città.